

anspi

L'animazione del turismo

Progettazione e coordinamento: Mauro Bignami

Disegni: Enrico Galletti

Presentazione: don Vito Campanelli

Il turismo nell'ANSPI: Domenico Luciano Diversi

Il turismo nella pastorale giovanile: Mons. Mario Lusek

Il turismo per l'uomo: Norberto Tonini

Viaggio per crescere: S.E. Carlo Mazza

Dieci regole per favorire buone relazioni: Mons. Paolo Giulietti

Il pellegrinaggio: viaggio per vivere un incontro: Maria Pia Bertolucci

Esempi ed esperienze di pellegrinaggi: don Tiziano Zoli

Scambi e gemellaggi: Carla Acerbi

In viaggio con l'arte: Natascia Fagnocchi

Stampa: Tipografia Negri - Bologna

A cura di ANSPI - Associazione Nazionale San Paolo Italia

www.anspi.it

Presentazione

“Il culto opprimente della specializzazione disumanizza la vita dell'uomo” I (J. Maritain)

Questo sul turismo conclude la serie dei “sette manuali” voluti dall'Anspi per dare agli Oratori e Circoli uno strumento utile all'animazione delle varie attività.

Il turismo è sempre stato un efficace mezzo di conoscenza e di incontri ed ancor più nell'attuale contesto storico – culturale, saremmo fortemente in errore se lo banalizzassimo a fenomeno commerciale.

Il turismo ha una grande valenza educativa e attraverso le sue molteplici forme sia religiose che naturalistiche, sia culturali artistiche che sociali, può aiutare a superare la forte deriva dell'intellettualismo. Errore dal quale non è esente neppure la nostra prassi pastorale quando pensa di poter trasmettere la fede utilizzando solo il linguaggio verbale, teorico – astratto, incrementando la frattura tra la fede e la vita delle persone.

J. Maritain, grande filosofo ed amico di papa Montini, attribuiva all'educazione lo scopo di guidare l'uomo nel suo sviluppo dinamico e di condurlo al suo formarsi in quanto persona umana, contestualmente riconosceva come errori da evitare: da una parte quello del pragmatismo, che antepone la prassi al fine, dall'altra quello dell'intellettualismo che riduce tutto al culto disumanizzante della specializzazione scientifica, tecnica e teorica.

Il turismo inserito nei nostri percorsi formativi può rappresentare un buon antidoto, sia al pragmatismo che all'intellettualismo, in grado di dare “consistenza integrale” ai nostri progetti e alla nostra prassi pastorale ed educativa, a condizione però di non perdere mai di vista il fine che rimane sempre ed unicamente la persona umana. Chiedersi il perché di un viaggio, di un pellegrinaggio, di una escursione, di una gita o di una vacanza, non è una questione irrilevante o secondaria ed ha la stessa valenza del saperlo ben “organizzare, preparare e condurre” oltre che di “verificarlo e decifrarlo”. L'agire con intenzionalità è l'elemento che fa la differenza tra un educatore ed un tour operator.

1 J. MARITAIN, L'educazione al bivio, La Scuola Editrice, Brescia 1984, pag. 35.

L'Anspi ha sempre guardato al turismo dalla prospettiva dell'educazione integrale e quando istituiva l'ETECA (Ente per il Turismo Educativo e Culturale) pensava ad un servizio pastorale integrato per una formazione globale che permettesse alla persona di accrescere ed arricchire il proprio bagaglio culturale oltre che spirituale e sociale.

Le tante esperienze di questi cinquant'anni di vita associativa confermano la lungimiranza di questa scelta: scambi culturali, gemellaggi, gite, viaggi in Italia e all'estero, pellegrinaggi, campeggi, case per ferie e così via sono un ricco potenziale formativo.

Né possiamo trascurare che fu proprio San Filippo Neri, inventore dell'oratorio, a fare delle "gite turistiche" un mezzo per parlare al cuore dei suoi amici e discepoli con spiritualità gioiosa e coinvolgente. Creò la visita alle "sette Chiese" che, proprio nei giorni del carnevale romano, offriva una sana alternativa al bisogno di fare festa: seguito da un gruppo sempre eterogeneo e numeroso di persone, San Filippo si avviava cantando e scherzando in una lunga passeggiata che toccava i luoghi di culto più significativi di Roma. Così ancora oggi la stessa giovialità deve accompagnare le nostre gite, le nostre uscite con l'oratorio e con il circolo. L'intenzionalità di fondo che dobbiamo custodire deve essere sempre la stessa: annunciare la vita buona del vangelo!

Oggi che il turismo ed il tempo libero vengono definiti come i "nuovi areopaghi" dell'evangelizzazione non possiamo trascurare di porre in debita considerazione "tale potenzialità", sapendo però custodire uno stile squisitamente educativo. Dobbiamo agire partendo dalla convinzione che il turismo sia utile alla crescita della persona ed abbia quindi una valenza formativa, altresì bisogna evitare proprio il contrario ovvero che la persona venga asservita agli interessi turistici.

Questo manuale si propone di fornire utili suggerimenti ed indicazioni concrete, per porre nella dovuta considerazione l'animazione di tale attività, tanto preziosa nei nostri ambienti associativi, che non può restare fuori da un attento progetto educativo di un'appassionata comunità educante.





Il turismo nell'ANSPI



Il turismo nell'ANSPI

Il turismo nell'ANSPI

L'Anspi svolge la propria azione sussidiaria a sostegno delle attività educative degli oratori e circoli per le varie tipologie di viaggio, da quello religioso a quello naturalistico, da quello di tipo culturale a quello sociale, a partire da una visione antropologica del turismo quale strumento per poter visitare, incontrare e conoscere.

(da Proposta Formativa Unitaria – ANSPI 2012)

Ci piace cominciare questa riflessione sul turismo nell'Anspi con le righe appena citate, nelle quali è già espressa la sintesi delle linee guida con cui l'associazione ritiene opportuno e positivo proporsi ai giovani e agli adulti, centinaia di migliaia, che frequentano gli Oratori ed i Circoli.

Parlando, infatti, di “sussidiarietà turistica”, scorgiamo e identifichiamo subito, quale sia il ruolo principale dell'Anspi Turismo, ossia quello di “essere uno stimolo per l'attivazione di esperienze locali”. Principio di sussidiarietà, del quale troviamo esplicita formulazione nell'enciclica Quadragesimo Anno di Pio XI: «Come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le loro forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori ed inferiori comunità si può fare [...] perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento nella società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già di distruggerle e assorbirle».

Partendo da queste premesse teoriche, vogliamo approfondire la riflessione soffermandoci su alcune parole chiave già espresse nella citazione in apertura.

Le linee guida: visitare, incontrare, conoscere... G.O.!

Visitare, incontrare, conoscere: questa è la nostra idea di turismo, valida per tutte le generazioni e per le varie tipologie di viaggio, da quello religioso a quello naturalistico, da quello di tipo culturale a quello sociale. Quello di cui parliamo, evidentemente, è un turismo che, secondo le indicazioni dell'Ufficio Nazionale CEI, si presenta anche, e soprattutto, quale progetto educativo, occasione per crescere in consapevolezza e vivere condividendo rispetto, educazione, etica e giustizia.

Quello che sinteticamente vogliamo esprimere con l'invito «G.O.!!!», lo slogan che abbiamo coniato in questi anni legato al turismo in Anspi, è proprio una chia-

mata ad andare o, meglio, a partire, senza dimenticare di portare con sé il proprio bagaglio di valori. In quel "G.O.!", infatti, c'è l'acronimo di "Gruppo Oratorio", ma c'è anche l'allusione al termine inglese "Vai!" e c'è un' implicita dose di entusiasmo e creatività che nel turismo non deve mai mancare.

In questo orizzonte, l'INCONTRO, sotto tutti gli aspetti, è un elemento fondamentale sia per lo sviluppo delle capacità e delle potenzialità di ciascuno, sia per l'acquisizione di strumenti utili per la convivenza sociale.

Considerando che ormai viviamo in un contesto europeo, appare sempre più chiaro che la prospettiva dei giovani non possa rimanere confinata né nella propria città, né nel proprio stato. Stiamo vivendo, infatti, un periodo storico in cui l'Europa è sempre più la nostra unica nazione; sappiamo che sono proprio i giovani e i giovanissimi coloro i quali dovranno concretizzare l'idea di un'Europa unita. Per farlo, ossia per diventare i reali cittadini europei del presente e del futuro, avranno certamente bisogno di alcuni elementi imprescindibile che, come Anspi turismo, vogliamo promuovere: incontro, appunto, ma anche reciprocità, conoscenza, accoglienza, rispetto, tolleranza, confronto, fratellanza, pace.

Il ruolo associativo dell'Anspi, quindi, sarà quello di un impegno nel dare i sussidi opportuni per favorire lo scambio interculturale e una maggiore consapevolezza europea, offrendo la possibilità di far vivere esperienze di confronto a livello internazionale fra coetanei, nell'ambito di programmi europei adeguati, ma non solo. A queste, infatti si aggiungeranno anche tutte quelle esperienze nelle quali le differenze e le pluralità di modi di vivere, tradizioni, valori, possono diventare ricchezza.

Turismo e cultura: crocevia dei popoli

Nel convegno nazionale su "Turismo e cultura: crocevia dei popoli", svoltosi a Venezia il 23 novembre 2011, è arrivata precisa la puntualizzazione di Benedetto XVI sul senso del turismo nel mondo attuale, perfettamente coincidente con la nostra visione delle cose: "Occorre fare in modo che le persone accettino non soltanto l'esistenza della cultura dell'altro, ma desiderino anche riceverne un arricchimento, accogliendo ciò che questa ha di buono, di vero e di bello". In questo modo, quindi, il turismo si presenta come un'attività che abbatte le barriere capaci di separare le culture e, al contrario, promuove la tolleranza, il rispetto e la mutua comprensione. Nel nostro mondo spesso diviso, questi valori –come si può ben dedurre- rappresentano le fondamenta più solide per un futuro più pacifico.

È evidente che per poter dialogare sia importante addestrarsi al saper ascoltare. Questo, nel turismo, si traduce in un saper accogliere e in un saper visitare. L'obiettivo dell'educazione turistica che proponiamo, quindi, parte proprio da ciò: preparare i cristiani affinché quell'incontro di culture che può realizzarsi nei viaggi sia valorizzato come arricchimento personale, conoscenza silenziosa e non solo dell'altro e di se stessi.

Il turismo che fa la differenza

Su questa scia e su un turismo che “sia capace di fare la differenza” si è svolto, dal 23 al 27 aprile 2012, il VII° Congresso Mondiale di Pastorale del Turismo, al quale hanno partecipato figure ecclesiali e laiche esperte oltre che operatori del settore i quali, interpretando le indicazioni del Santo Padre, hanno dedicato attenzione particolare ai temi del turismo religioso e del turismo in genere, dando un apporto fondamentale su specifici argomenti quali la situazione presente, le prospettive e le sfide del turismo internazionale, il patrimonio culturale della Chiesa al servizio del turismo, la cura pastorale del turismo nel contesto della nuova evangelizzazione, la Giornata mondiale del turismo come opportunità pastorale, le nuove tecnologie e le reti sociali nell'ambito della pastorale del turismo, il Codice Mondiale di Etica del Turismo, in una visione di centralità e dignità di ogni persona umana.

In questa ampia riflessione, il Papa, rielaborando un concetto già accennato nell'Enciclica *Caritas in veritate*, invita tutti a trattare il tema del turismo nel contesto dello sviluppo umano integrale, per così arrivare a proporre credibilmente “un turismo diverso” che, mentre manifesta il nostro comune essere “*homines viatores*”, rifletta chiaramente “l'altro itinerario, più profondo e significativo, che siamo chiamati a percorrere: quello che ci conduce all'incontro con Dio”. Mettendoci in guardia contro gli abusi del fenomeno turistico, soprattutto quello che sovente implica la tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale, l'abuso di minori e perfino la tortura, il Santo Padre ci chiede di articolare le coordinate di un turismo “etico e responsabile, rispettoso della dignità delle persone e dei popoli, accessibile a tutti, giusto, sostenibile ed ecologico”.

E questo è l'invito che sentiamo di voler accogliere come Anspi.

La guida turistica cristiana

Cambiando leggermente prospettiva, ampliamo la riflessione parlando di chi si pone come guida in ambito turistico. Nei secoli di cristianesimo abbiamo raccolto un ampio patrimonio religioso e storico-culturale che possiamo mettere al servizio della nostra conoscenza e della nuova evangelizzazione. Infatti è bellissimo scoprire il profondo messaggio cristiano che si legge in un mosaico, in un dipinto, in una statua delle nostre chiese e dei nostri santuari. Fra le proposte concrete che ci hanno sempre affascinato può esserci l'elaborazione di itinerari turistici che offrano le visite al patrimonio religioso e culturale di ciascuna diocesi. Ma chi è che ci aiuta a scoprirlo? La “Guida Turistica Cristiana” prepara un'accoglienza adeguata, tiene conto della realtà di ciascun gruppo e di ciascuna persona, delle attese dei loro cuori e dei loro autentici bisogni spirituali.

In questa ottica si apre, quindi, anche l'opportunità di preparare corsi per “Guide

Turistiche Cristiane” che aggiungano alla preparazione tecnica, una formazione spirituale e culturale. Tale preparazione è necessaria per aiutare i visitatori anche non cristiani o di altre religioni a risalire fino alle sorgenti della nostra fede. Ed ecco che allora l'Anspi può partecipare, con il suo servizio, a mettersi in rete, creando una trama di guide turistiche cristiane che si riveleranno certamente un'ottima risorsa per tutta la comunità e il territorio.

Verso il turismo dello sviluppo solidale

Abbiamo alle spalle un periodo in cui si è realizzato lo sviluppo di un turismo di massa che, a volte, ha anche danneggiato e non migliorato l'ambiente e la società. Ora, all'inizio di questo 21° secolo, noi soci degli Oratori e Circoli ANSPI, ci uniamo a coloro che intendono realizzare un turismo di qualità che metta al centro l'uomo, la persona e la sua dignità per soddisfare gli attuali bisogni caratteristici: immersione nella realtà socio-culturale che si visita, coinvolgimento e specializzazione, identità sociale ed autorealizzazione. L'importante, in questo progetto ambizioso, è che tutti collaboriamo per avviare un ciclo virtuoso che modifichi il turismo del passato, impostato su grandi esodi collettivi e di massa, in un turismo aperto, non condizionato da modelli imposti, ma articolato secondo le reali esigenze soggettive delle persone. L'Organizzazione Mondiale del Turismo (in particolare nelle assemblee di Montreal e di Santiago del Cile), ha indicato i vantaggi del “Turismo Sociale” per il futuro e ne ha precisato le sue quattro prospettive fondamentali perché si riveli un turismo che sia:

1. creatore di società;
2. fattore di crescita economica;
3. attore dell'assetto territoriale e dello sviluppo locale;
4. partner nei programmi di sviluppo mondiale.

Ci viene proposto, quindi, di pensare ad un turismo non solo “per tutti” perché sociale, ma anche “di tutti” perché sostenibile e “con tutti” perché solidale, vale a dire accessibile, genuino, partecipato ed autenticamente responsabile e consapevole.

È importante, in questo senso, continuare a ripetere che il turismo sociale delle famiglie, dei giovani, degli studenti, degli anziani e dei portatori di handicap debba essere ancor più incoraggiato e facilitato.

A tal proposito, possiamo inoltre ricercare la valorizzazione e la promozione di territori finora considerati secondari; un suggerimento, per noi Soci degli Oratori e Circoli ANSPI, è costituito dall'utilizzo (in particolare in Italia) di Case per Ferie, dette anche Case per Vacanze gestite dalle comunità religiose o da enti ad esse collegati, facilmente rintracciabili nel libro Itinerari e nel sito www.hospites.it. Dei soggiorni così alternativi ci permetteranno di scoprire ambienti non noti ed angoli

eccezionali sia per posizione geografica sia per un'accoglienza generosa, offerta a prezzi contenutissimi; dove ci arricchiremo dell'incontro con persone semplici, della visita a percorsi al di fuori dei tradizionali percorsi calpestati da tutti, della conoscenza diretta delle abitudini locali.

... e sono passati 50 anni

Da ormai 50 anni, l'Anspi fa riferimento a coloro che ebbero la "felice intuizione" di fondarla. Tra questi, il Cardinal Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI°, che, in un discorso del 22 agosto 1962, esprime un concetto per noi prezioso: *"Occorre fare quanto è possibile per sostenere queste istituzioni giovanili, che sono ancora capaci di dare alla gioventù di oggi educazione spirituale e rimangono tuttora la nostra più viva speranza per la formazione alla vita cristiana delle nuove generazioni"*.

Anche il turismo si sente interpellato in questo difficile ma importante compito. Proprio per questo, pur nella varietà degli Oratori e Circoli di tutta Italia, nell'alternanza storica di Presidenti e di delegati, in innumerevoli incontri nazionali sportivi e culturali, nei rapporti complessi con le parrocchie e le diocesi, negli adeguamenti alle nuove normative civili, nello sviluppo rapido dei mezzi di comunicazione, negli scambi ed amicizie interregionali, nelle attività estive, invernali, negli scambi gastronomici e in tanto altro, non smette di rivelarsi un settore coinvolgente e vivace, facendo sì che, spesso, tra coloro che frequentano gli Oratori, non è raro sentire frasi come questa: "Essere socio Anspi mi diverte e mi fa crescere nella formazione alla vita!"

Concludendo, in una riflessione sul turismo nell'Anspi, poniamo alla fine ciò che, al contrario, ci sembra più significativo di tutto: prima di concentrarsi sull'azione del viaggiare, infatti, è e sarà sempre importante soffermarsi sul soggetto, ovvero su chi è o chi dovrebbe essere il turista ANSPI. Naturalmente, il profilo che abbiamo voluto tracciarne non è certo legato a caratteristiche fisiche, età o nomi e cognomi, ma piuttosto a qualcosa di più profondo e interiore.

Citando Seneca, siamo convinti che "L'importante è sapere in che stato d'animo arrivi, non dove arrivi". Riflettendo su queste parole, tornano alla mente parole come condivisione, scoperta, incontro, e si avverte l'esigenza di stabilire alcuni criteri e di fissare concetti che descrivano i principi e la filosofia del nostro modo di intendere il turismo.

Vogliamo, quindi, concludere questo scritto con il Decalogo del Viaggiatore ANSPI che sintetizza, in qualche modo, le riflessioni fin qui sviluppate, in un elenco di dieci tappe utili a fornire al viaggiatore considerazioni importanti per il suo percorso prima, durante e dopo il viaggio stesso.

Si è tentato, così, di dare sostanza a quello che Seneca chiama lo "stato d'animo": il principale elemento con il quale affrontare un'esperienza di viaggio affinché questa si riveli veramente significativa.

DECALOGO DEL VIAGGIATORE ANSPI

Sorprenditi

- lascia a casa i pregiudizi;
- sii disposto a cambiare idea e a farti stupire;
- incomincia l'avventura.

Osserva

- inizia la visita e non limitarti solo a vedere;
- ma guarda più in profondità e comprendi;
- esamina con attenzione prima di giudicare.

Rallenta

- riappropriati del tuo tempo;
- ascolta ciò che ti circonda;
- assapora odori e gusti nuovi.

Impara a ...

- conoscere le tradizioni locali e la lingua;
- essere aperto e tollerante;
- condividere.

Incontra

- parla con le persone;
- cerca di conoscerle;
- getta le basi per rapporti di amicizia;
- incontra le diverse generazioni.



Sii solidale

- offri il tuo tempo e il tuo aiuto, fosse anche solo un sorriso;
- ciò che per te può essere di poco valore, potrebbe essere fonte di gioia e una grande ricchezza per altri.

Rispetta

- la gente che incontri;
- i luoghi in cui ti trovi;
- gli usi e costumi che vedi.

Lascia qualcosa di te

- lascia una buona opinione di te, anche alle persone con cui parli per 5 minuti;
- dai la disponibilità ad uno scambio di visita;

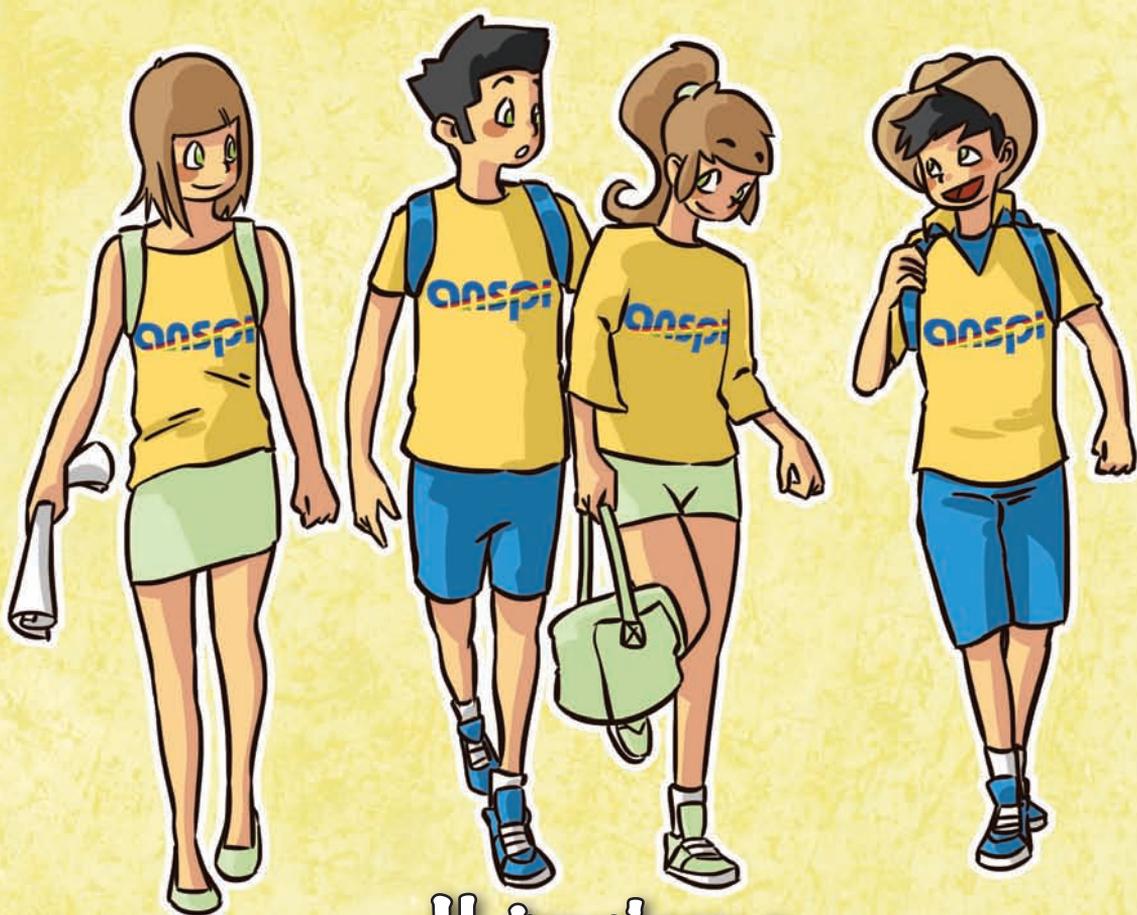
Conserva

- quando torni a casa rifletti su ciò che hai visto e su chi hai incontrato;
- cerca di mantenere i contatti con le persone che hai conosciuto.

Continua a sognare

- parla del tuo viaggio con altre persone che potrebbero partire con te la prossima volta;
- programma nuovi viaggi.





**Il turismo
nella pastorale giovanile**



Il turismo nella pastorale giovanile

Il turismo nella pastorale giovanile

Chi è il giovane? Come sono i giovani di oggi? Cosa differenzia la generazione presente da quelle passate? Quale protagonismo manifestano? Quali gli interessi coltivano? Nel tempo dei “viaggi virtuali” sono ancora interessati all’esplorazione “off line”, cioè al viaggiare reale?

A queste e ad altre domande tentano di dare risposta le indagini di turno, la rilevazione di dati statistici, le classificazioni che periodicamente appaiono. Per cui, a secondo dell’angolo di osservazione, li vediamo in costante mutazione: ora trasgressivi, poi indifferenti, oggi “rottamatori” del passato e del futuro, e ancora “figli del disincanto” oppure bulli, omologati, viziati e per i più “compassionevoli” “depredati della loro giovinezza”.

Qualcuno non molto tempo fa, li ha classificati tra i “nuovi nomadi.”

Il “dio” mercato, infatti, si è accorto che viaggiano, che hanno il gusto dell’avventura, che sono curiosi. E quindi ha sondato il “viaggiare giovane” indagando sulle destinazioni, sui mezzi di trasporto, sugli alloggi, su chi decide il viaggio, sul ruolo della famiglia e soprattutto *quanto* e *quanti* giovani viaggiano. Sono tanti.

L’Osservatorio Nazionale del Turismo afferma che “Il target rappresentato dai giovani viaggiatori ha raggiunto, nel corso degli ultimi anni, un peso sempre maggiore nel turismo nazionale e internazionale” e l’Organizzazione Mondiale del Turismo ha stimato un incremento annuo degli arrivi internazionali pari al 4,1%.

Secondo le previsioni, i pernottamenti dei giovani turisti nel mondo dovrebbero raggiungere quota 370 milioni nel 2015, per arrivare a sfiorare i 450 milioni nel 2020”. A livello nazionale, gli ultimi dati risalgono al 2010: “la quota di turisti con età compresa tra i 18 e i 24 anni, è stata del 9,4% sul totale dei viaggiatori.”

Sul versante pastorale il grande successo delle Giornate Mondiali dei Giovani, che di fatto è anche viaggio-pellegrinaggio, offre preziose indicazioni sul “viaggiare giovane”: un’opportunità in più per la pastorale giovanile.

Soprattutto in questo tempo in cui il turismo sta esprimendo “bisogni nuovi”:

- bisogno di *qualità* dell'esperienza turistica;
- bisogno di *protagonismo* : più che visitatore, il turista vuole essere considerato un *visit-attore* esperto, consapevole, informato, etico e per questo portatore di valori di rispetto, responsabilità, socializzazione, confronto;
- bisogno di *coinvolgimento*;
- bisogno di *immersione* nella realtà socio-culturale e ambientale che si visita.

È interessante allora notare che tra le motivazioni e i bisogni del viaggiare sta crescendo, anche tra i giovani, quello del *sentimento del sacro*. L'*homo viator* di oggi è assetato di infinito ma se è giovane è “tentato” più di un adulto. Il viaggio, come metafora dell'esistenza e/o simbolo del divenire dell'uomo, pone allora all'educatore, al catechista, all'animatore di oratorio alcune domande. Le risposte che sapranno dare diranno l'importanza del viaggio nel cammino di un giovane.

1. Viaggiare o essere trasportati?

Un giovane ama l'avventura, subisce il fascino del partire, dell'andare, e di andare lontano, di incontrare culture diverse, di sentirsi a casa nel mondo. Se ama la letteratura si imbatte e s'immedesima in personaggi e storie con cui si identifica e si confronta:

- il viaggio faticoso e a volte infelice dell'esistenza (quanti esili dai propri sogni, quanti naufragi di progetti, quanti tormenti e inquietudini sperimentano i giovani);
- il viaggio come ritorno (esperienze di “esilio” o “allontanamento” dalle proprie radici e quindi la nostalgia, la memoria di legami forti);
- il viaggio come scoperta: alla conquista dell'ignoto, del nuovo, dell'ideale, la curiosità, il superamento della noia;
- il viaggio come navigazione, come ricerca di un altrove, di un Oltre: l'icona del mare come abisso e turbamento ma anche come bisogno di prendere il largo, lasciare certezze e sicurezze per un meta sempre più alta.

Un giovane, se vuole “viaggiare” sul serio, deve farne un “arte”: l'arte di viaggiare educa a non essere trasportati, a non trovarsi in balia delle onde della vita, a non andare a rimorchio di tendenze, a non essere guidato dalle mode ma a “*saper guidare da se la propria barca*”, a gestire bene il timone della vita, ad avere pronta sempre una bussola, una guida, che lo aiuti ad orientarsi.

2. Vagabondare o cercare?

Non solo il viaggio è una tradizionale metafora della vita. È anche metafora dell'infinito andare verso gli altri. Metafora di relazioni profonde.

La strada, la via è il luogo degli incontri, delle comunicazioni e la ragione è semplice e grande: l'incontro con l'altro comporta un viaggio, un cambiamento, un uscire da sé. E questo un giovane lo sa.

Come il viaggio ci porta lontano per farci essere più vicini, la relazione con l'altro ci porta lontano da noi stessi, ad uscire da noi stessi per farci essere più vicini.

Mettersi in cammino è connaturato all'essere umano, soprattutto a un giovane: l'uomo è camminatore, viandante, nomade, viaggiatore e anche pellegrino (colui cioè che "viaggia" normalmente a piedi, verso un luogo sacro per un fine alto e mezzi semplici: pratica universale, che ritroviamo in tutte le religioni, antiche e attuali).

È connaturale il viaggio perché è innanzitutto **ricerca**: non solo di un luogo, di una meta o di un approdo, ma anche ricerca di senso, di verità, di cambiamento. Ricerca di quiete, di pace, bisogno di sosta, riposo, incanto.

È connaturale perché il viaggio è anche **domanda** a cui nessun giovane prima o poi può sottrarsi: *chi sono? dove sto andando? cosa voglio raggiungere? cosa mi aspetta?* Metafora della vita. Nella grande crisi che viviamo, con la cultura nichilista che domina il nostro occidente, la "desertificazione" interiore dell'uomo ha raggiunto livelli impensati: abbiamo bisogno di esplorare quegli sconfinati paesaggi dell'animo umano impregnati dalla bellezza, dal gusto, dal desiderio e dalla voglia sconfinata di felicità.

Di qui l'apertura ad altri orizzonti esterni con cui un giovane può confrontarsi: all'arte, alla cultura, alla musica, alle tradizioni, al gusto, alla storia.

Il viaggiatore, il viandante trova se stesso al di là di se stesso. Smette di vagabondare quando trova un luogo, una meta che diventi per lui non solo un luogo di sosta ma "*casa*", "*abitazione*", "*famiglia*" che lo accoglie non da estraneo, non da cliente, non da importuno, ma appunto da "familiare".

È connaturale perché il viaggio è anche ricerca di **identità e radici**: chi ha scoperto il gusto e l'arte di viaggiare sa di trovare se stesso attraverso gli altri... E soprattutto nel **totalmente Altro**. Questo apre il giovane all'esplorazione di territori nuovi, sconosciuti, sconfinati, immensi: i territori della solitudine, dell'interiorità, del mistero.

Un altro viaggio, al viaggio interiore, al viaggio spirituale che ogni uomo compie: il viaggio nella vita. Un viaggio lungo la stessa strada della tradizione cristiana che parla dei passaggi della vita come tappe di un viaggio interiore in continua progressione, un continuo processo di crescita e di maturazione.

3. Spostarsi o immergersi ?

Viaggiare allora non sarà cambiare residenza per un periodo dell'anno. Non sarà un semplice spostarsi. Il rischio oggi c'è: ci si sposta molto ma non si viaggia più. E quando ci si "sposta" un posto vale l'altro e...

- si diventa "mandria" che "sfigura" il volto di luoghi magici;
- si vive il camping, il villaggio turistico, come "campi di concentrazione" con tutte le comodità;
- ci si inoltra nei divertimentifici (come Disneyland), Mecche della società standardizzata.

"Spostarsi" solamente significherà...

- "consumare" un sogno e scoprire che alla fine non ci sono che negozi;
- visitare luoghi senza accorgersi della meraviglia, della bellezza perché concentrati sul shop-center alla ricerca di gadget che al ritorno prenderanno il posto dell'esperienza fatta.

Chi viaggia vuole "immergersi" nella realtà che visita, ed un giovane ancor di più.

E immergersi significa gustare gli elementi caratteristici dei luoghi che si visitano siano essi strutturali (spazi di socialità, di gioco, di aggregazione), emozionali (simpatia, cordialità, attenzione che si percepiscono), ambientali (pulizia, cura del verde, contenimento dei rumori, cura del bello, gusto del paesaggio), culturali (feste, tradizioni, rievocazioni), religiosi (la sobrietà gioiosa, stupire, contemplare, meravigliarsi, pregare).

Qui si apre una prospettiva unica e originale quella del pellegrinaggio o del turismo religioso (ovviamente altra cosa dal pellegrinaggio!) che è altra cosa dal viaggiare.

È una immersione totale nel luogo per ritrovare i segni di "una bimillennaria presenza cristiana e scoprire segni che "lasciano il segno".

Segni nella forma di arte religiosa (chiese, santuari, canoniche, abbazie, e relativi dipinti, sculture, oggetti sacri) ma anche di manifestazioni di devozione popolare (cippi di devozione mariana, crocefissi, ex-voto, sagre di paese, riti tradizionali) o di semplici elementi di costume spesso portatori di un lascito cristiano implicito, ma non per questo meno importante.

Segni che hanno un valore non solo documentaristico, ma che parlano del passato e di chi ci ha preceduto, un passato sostanziato di valori e comportamenti profondamente cristiani, di fedeltà, laboriosità, e grande apertura alla vita.

Segni che sollecitano un atteggiamento attivo e di sana curiosità, offrendosi solo a chi li sa cercare in città e in zone rurali, spesso estranee ai grandi flussi turistici.

Segni che possono essere gustati in un clima di silenzio, che diventa sempre più complicato sperimentare nei ritmi della quotidianità.”

La Chiesa tra i giovani “turisti”

Ecco perché la Chiesa si occupa anche di turismo. Ecco perché si organizza. Perché ha a cuore l'uomo. E tutto quello che riguarda l'uomo è oggetto dell'attenzione della Chiesa.

E guarda a quel *cucciolo d'uomo* che è il ragazzo o il giovane che si **di-verte**, che viaggia, che si fa pellegrino. E crede che possa così crescere, diventare adulto sul serio, farsi uomo.

Il Vangelo è aiutare l'uomo ad essere veramente e più uomo.

E l'uomo in sé è un essere complesso e porta in sé diversi antagonismi: *sapiens e demens faber e ludens e anche viator*.

Alla Chiesa premono tutti gli uomini e tutto l'uomo e crediamo che il tempo libero, il turismo, il viaggiare, il camminare non sono dei semplici strumenti o mezzi o occasioni di pastorale ma che in sé ontologicamente abbiano dei requisiti e delle analogie che molto si prestano alla crescita spirituale dell'uomo. Soprattutto nella sua giovinezza.



Il turismo per l'uomo



Il turismo per l'uomo

Nascita e sviluppo del fenomeno turistico

Quando ci si propone di descrivere e analizzare la nascita e l'affermarsi del fenomeno turistico si finisce fatalmente con il far riferimento al "Grand Tour", l'esperienza culturale e formativa che i giovani rampolli della borghesia sette-ottocentesca affrontavano prima di immettersi ad operare nella società civile.

Altra citazione classica è quella relativa all'impresa avviata da Thomas Cook; costui, fervente battista e membro della Temperance Society, nel luglio del 1841 organizzò un viaggio di gruppo in treno da Loughborough a Leicester, allo scopo di far partecipare circa 600 persone al meeting dell'associazione ad un costo agevolato.

È a seguito di questa iniziativa che Thomas Cook viene indicato come il vero precursore del turismo moderno, essendo stato il primo a fornire in maniera organica i vari servizi connessi all'organizzazione, promozione e vendita di viaggi turistici.

Ad ogni buon conto è indubbio che nella storia dell'uomo il Turismo è un fenomeno recente e che, almeno per quanto concerne la realtà occidentale, è passato da fenomeno di élite a pratica ampiamente diffusa in forza dei progressi tecnologici promossi dalla rivoluzione industriale ed anche a seguito del raggiungimento dell'istituto delle "ferie pagate".

Treni, transatlantici e successivamente aerei, hanno ridotto i tempi necessari per gli spostamenti, hanno ridimensionato le distanze e reso così possibili soggiorni e viaggi di portata anche intercontinentale. Dal secondo dopoguerra ad oggi il Turismo, fenomeno inizialmente di importanza residuale è divenuto "fattore di potenza", fautore esso stesso di cambiamento all'interno della società moderna.

I flussi statistici elaborati dall'OMT stanno a dimostrare che, a datare dagli anni cinquanta dello scorso secolo, si è passati da alcune centinaia di migliaia al milione di arrivi e le previsioni ci portano a stimare per il 2020 il superamento di 1500 milioni di arrivi internazionali ogni anno.

Va da sé che, parallelamente alla crescita quantitativa del fenomeno, si deve registrare anche un'enorme crescita di ordine economico, tanto è vero che ormai ci si riferisce al Turismo come ad una delle più rilevanti attività economiche al mondo. In questo ambito le stime elaborate dall'OMT prevedono infatti che i flussi monetari, attualmente attorno ai 700 miliardi di dollari annui, andranno ad attestarsi nell'arco di pochi anni tra i 1500 e i 2000 miliardi di dollari.

Turismo e tempo libero in ambito ecclesiale

Anche in ambito ecclesiale la riflessione e il conseguente approccio pastorale alle tematiche del Tempo Libero e del Turismo sono piuttosto recenti, basti pensare che sia il Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti, sia l'Ufficio della CEI, sono strutture "giovani" e che non possiedono ancora né la dimensione, né l'attenzione che meriterebbero.

Se esaminiamo gli interventi pontifici e, più ampiamente, i documenti del Magistero, ci accorgiamo che appartengono per la maggior parte alla seconda metà del secolo scorso.

I primi rari interventi in cui compare la parola "Turismo" risalgono infatti agli anni cinquanta e, tra l'altro, va detto che talvolta risultano essere documenti con i quali, più che evidenziare i grandi valori del Turismo, vengono denunziati i limiti, i pericoli e le realtà "peccaminose" degli ambiti in cui si effettua l'attività turistica.

È solo con il Concilio Vaticano II° e con alcuni lucidi interventi di Paolo VI° che il Turismo viene individuato non quale fattore di desacralizzazione, ma piuttosto quale moderno spazio socioculturale in cui i cristiani possono e debbono essere attivamente presenti con le loro proposte e con le loro iniziative.

Quale esempio viene qui spontaneo citare quanto affermato dal Concilio Vaticano II°: "Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo, mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza". (*Gaudium et Spes*, 61)

Non si possono assolutamente omettere di ricordare gli indimenticabili e significativi messaggi del Papa Paolo VI che hanno sottolineato l'importanza del turismo per la crescita umana e spirituale dell'uomo oltre ad un fecondo dialogo fra i popoli e del Papa Giovanni Paolo II che, attraverso una sistematica serie di autorevoli interventi, ha fatto emergere e comprendere in pieno l'importanza e la valenza del fenomeno turistico sul piano educativo, culturale e pastorale.

È in forza di questa preziosa e convinta azione che nel mondo ecclesiale le attività ricreative e turistiche vengono oggi qualificate come ambiti privilegiati per l'incontro e la crescita dei singoli, delle famiglie e delle comunità, tanto è vero che taluni

studiosi sono giunti a definire il Turismo e il Tempo Libero come i “nuovi areopaghi” dell’evangelizzazione e ad affermare che la Vacanza, il Viaggio ed il Turismo possono essere annoverati tra i diritti fondamentali dell’uomo.

Il turismo: diritto dell’uomo

A sostegno di tale affermazione si deve ricorrere alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, approvata dall’Organizzazione delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. L’importante documento, nel momento in cui riconosce il diritto alla mobilità: “Ogni individuo ha il diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha il diritto di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio, e di ritornarvi.” (art.13) e il diritto al riposo ed alle ferie pagate: “Ogni individuo ha il diritto al riposo e allo svago, a una ragionevole limitazione delle ore di lavoro ed a congedi periodici remunerati” (art.24), postula di fatto la nascita di un “diritto alla vacanza” - e quindi al Turismo - quale diritto fondamentale dell’uomo e di tutti gli uomini.

Il turismo “Fattore di potenza”

Francesco Frangielli, ex Segretario Generale dell’OMT, ha più volte affermato che *“Là dove il turismo avanza la povertà arretra!”* - Si tratta di una frase ad effetto, ma con un’indubbia verità di fondo: siamo infatti certi che oggi, in Paesi come il Bhoutan, il Senegal, la Tanzania, il Mali, le Maldive e San Tomè la situazione non risulterebbe ancor più fragile e rischiosa senza il turismo?

Sulla base di queste considerazioni ci sembra di poter affermare con tutta evidenza che il Turismo non può più essere relegato ai margini della vita culturale, sociale e politica della comunità, così come è avvenuto per troppo tempo. Al giorno d’oggi il Turismo è dunque chiamato ad assumere in pieno quel ruolo trainante, quella funzione di “fattore di potenza” che il cambiamento intervenuto all’interno della società moderna gli ha di fatto assegnato.

È in questo momento però che il Turismo corre un grave rischio: quello di non essere colto nella sua pienezza, vale a dire quello di rappresentare un fenomeno che, allo stesso tempo, assume una valenza economica, sociale e culturale. Trascurare tutto il resto per cogliere ed esaltare soltanto uno di questi aspetti fondamentali, di queste componenti per certi versi inscindibili del fenomeno, significherebbe non cogliere il valore pieno e l’essenza vera del turismo, finendo così con lo snaturare il fenomeno in sé, svilendone quindi l’apporto che lo stesso può conferire alla crescita ed allo sviluppo della società in termini sia sociali che culturali ed economici.

Nel riconoscere all’attività turistica questo ruolo fondamentale, l’Organizzazione

Mondiale del Turismo, in occasione della XXIV^a Giornata Mondiale del Turismo, ha proposto come tema: "Il turismo: elemento propulsore di lotta contro la povertà, per la creazione di impieghi e per l'armonia sociale." Val qui la pena di riportare il pensiero del compianto Giovanni Paolo II^o, il quale ha voluto ribadire che *"È necessario ricercare non il bene di una cerchia privilegiata di pochi, ma il miglioramento delle condizioni di vita di tutti"*.

Le parole del Santo Padre, ancora una volta di grande spessore morale e spirituale, interpellano in primo luogo le Istituzioni, ma scuotono anche le nostre coscienze poiché il messaggio prosegue sottolineando con forza che *"Non è possibile rimanere indifferenti e inerti dinanzi alla povertà e al sottosviluppo. Non ci si può rinchiudere nei propri interessi egoistici, abbandonando innumerevoli fratelli e sorelle nella miseria, e, cosa ancor più grave, lasciando che molti di loro vadano incontro a una morte inesorabile"*.

Quanti come noi, Cristifideles laici, intendono promuovere un turismo responsabile, sostenibile ed accessibile a tutti; un turismo che, favorendo l'economia di mercato, l'impresa privata e la libertà di commercio, permetta di ottimizzare i suoi effetti benefici in termini di creazione di sviluppo economico e di occupazione, non possono che apprezzare tali nette ed inequivocabili prese di posizione. Ma, soprattutto, ci si dovrà impegnare con coerenza e con tenacia per mettere in pratica gli orientamenti e le indicazioni di Giovanni Paolo II^o, dando vita ad una serie di azioni sociali e pastorali che contrastino e vincano, anche nel mondo del Turismo, le varie forme di ingiustizia, di sfruttamento e di discriminazione.

Saper andare oltre

È del tutto evidente che per raggiungere questi importanti obiettivi si dovrà essere in grado di dar vita ad un Turismo che sappia "andare oltre", che sappia "andare più in alto" e che non si limiti alla semplice dimensione quantitativa. Un Turismo più ricco di contenuti, portatore di valori quali la Sostenibilità e la Solidarietà che andranno ad affiancarsi, ma non certo a sostituirsi alla Socialità.

La sfida che ci attende all'inizio di questo nuovo millennio, è quella di favorire il passaggio *"dallo sviluppo del turismo al turismo dello sviluppo"*. L'idea del passaggio dallo sviluppo del turismo al turismo dello sviluppo, ci porta ad ipotizzare una svolta decisiva per le tante attività di Turismo e di Turismo Sociale; un vero e proprio "cambio di passo" che, con progressiva continuità apre la strada alle nuove ed emergenti forme di Turismo Sostenibile e di Turismo Solidale. In altri termini, ciò che ci prefiggiamo è promuovere un cambio di mentalità, una "metanoia" all'interno del vecchio mondo del Turismo.

Ci piace infatti pensare che se lo Sviluppo del Turismo ha rappresentato uno dei fenomeni sociali ed economici più rilevanti del XX^o secolo, il Turismo dello Sviluppo

potrà divenirlo per il XXI° secolo. È inoltre evidente che se lo Sviluppo del Turismo risultava particolarmente legato ad un concetto di quantità, il Turismo dello Sviluppo dovrà puntare soprattutto sulla qualità.

Dovremo allora dichiarare a gran voce che il nuovo Turismo Sociale nel quale ci riconosciamo e che intendiamo promuovere è tutt'altro che un turismo disattento al livello qualitativo ed all'efficienza dei servizi. Esso, al contrario, intende qualificarsi migliorando la qualità delle proposte e dei prodotti, attraverso un'attenta e costante azione formativa e professionalizzante dei propri dirigenti e dei propri animatori ed operatori.

E ancora, se lo Sviluppo del Turismo portava con sé l'idea di un turismo inteso prioritariamente come capacità di consumo ed innescava evidenti logiche di conflittualità, il Turismo dello Sviluppo dovrà basarsi sul concetto di turismo vissuto come pratica positiva e rigenerante ed innescare così virtuose logiche di socializzazione e di cooperazione e non certo di conflittualità.

Ed infine, se lo Sviluppo del Turismo appartiene e richiama la concezione dell' "avere", è chiaro che il Turismo dello Sviluppo sarà piuttosto orientato a puntare sulla forza dell' "essere". Per raggiungere questi grandi obiettivi il Turismo dello Sviluppo dovrà saper affiancare alla Socialità, (Turismo per tutti), il valore della Sostenibilità (Turismo di tutti), senza dimenticare la Solidarietà (Turismo con tutti), avendo pienamente coscienza che non potrà realizzarsi compiutamente senza una chiara attenzione al valore dell'eticità, valore per il rispetto del quale si è inteso dar vita al Codice Mondiale di Etica del Turismo.

Per una eticità del turismo

A sostenere che i servizi turistici non vanno pensati e predisposti esclusivamente in termini materiali, né, tantomeno, misurati ed asserviti alle logiche di un crudo e miope profitto, non siamo certo i soli.

L'Organizzazione Mondiale del Turismo, fortemente preoccupata per alcuni segnali brutalmente consumistici e marcatamente antisociali che rischiavano di disperdere e vanificare i veri valori intrinseci all'attività turistica, ha predisposto un Codice Mondiale per l'Etica del Turismo ed ha lanciato temi ed avviato iniziative per lottare contro la povertà, contro lo sfruttamento dei minori, contro il turismo sessuale e qualsivoglia forma di violenza e di discriminazione.

Questi aspetti negativi del fenomeno turistico vengono ampiamente evidenziati nel Codice Mondiale di Etica del Turismo approvato all'unanimità dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione Mondiale del Turismo il 1° Ottobre 1999 a Santiago del Cile.

L'importante documento invita i governi nazionali e locali, le imprese e gli operatori del settore, così come le comunità di accoglienza, a considerare il turismo non

solo come una rilevante attività economica, ma anche come una grande opportunità che viene a costituire uno strumento privilegiato per lo sviluppo individuale e collettivo dell'intera umanità.

Lo stesso Giovanni Paolo II^o, in occasione della Giornata Mondiale del Turismo nell'anno 2001 il cui tema era *"Il Turismo strumento al servizio della pace e del dialogo tra le civiltà"*, ha esortato i credenti a far sì che "Nessuno cada nella tentazione di fare del tempo libero un tempo di "riposo dei valori", richiamando gli addetti ai lavori al doveroso impegno di "promuovere un'etica del turismo" per meglio utilizzare il patrimonio culturale dell'umanità a beneficio soprattutto del dialogo fra le civiltà e della promozione di una pace stabile."

Il Codice Etico Mondiale, con i suoi dieci articoli approvati dalle nazioni che si riconoscono nell'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) merita una completa attenzione. Per doveri di sintesi qui ci limitiamo a soffermare la nostra attenzione su alcune parti di vari articoli.

L'articolo 2 *"Il turismo, strumento di crescita individuale e collettiva"* che conclude con "I viaggi per motivi di religione, salute, educazione e scambio culturale o linguistico, costituiscono forme particolarmente interessanti di turismo, che meritano di essere incoraggiate".

L'articolo 3 *"Il turismo fattore di sviluppo sostenibile"* ci ricorda con estrema chiarezza che "È dovere di tutti i protagonisti dello sviluppo turistico salvaguardare l'ambiente e le risorse naturali, nella prospettiva di una crescita economica sana, continua e sostenibile, atta a soddisfare equamente i bisogni e le aspirazioni delle generazioni presenti e future"

Nel condividere pienamente il contenuto dell'articolo, è importante che tutti noi teniamo ben presente che esiste una questione etica che riguarda il rapporto tra uomo, ambiente e natura, una questione che, se correttamente affrontata, supera la concezione storica di questo rapporto, trasformando l'uomo da dominatore a custode dell'ambiente, rammentando che nella Bibbia troviamo scritto che la creazione è affidata agli uomini per custodirla e trasformarla, ma non certo per distruggerla, degradarla e saccheggiarla.

Nell'articolo 6 *"Obblighi dei protagonisti dello sviluppo turistico"* è importante segnalare che precisa che "I professionisti del turismo devono contribuire affinché la sensibilità culturale e spirituale dei turisti sia soddisfatta e sia permesso l'esercizio, durante i viaggi, del loro culto religioso"

L'articolo 7 *"Diritto al Turismo"*, oltre che a precisare che il Turismo è un diritto fondamentale dell'uomo, precisa che il turismo sociale, e in particolare il turismo associativo, che permette l'accesso di un numero sempre più grande di persone allo svago, ai viaggi e alle vacanze, deve essere sviluppato con il sostegno delle autorità pubbliche e che il turismo delle famiglie, dei giovani, degli studenti, degli anziani e dei

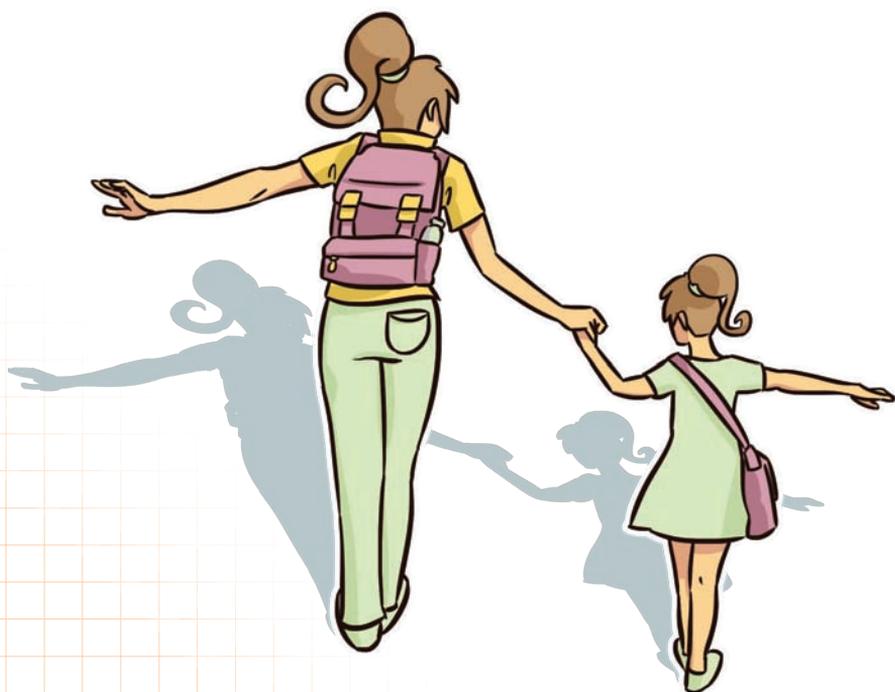
portatori di handicap deve essere incoraggiato e facilitato. Come non riconoscersi e non approvare in pieno i contenuti di questo articolo?

Ed infine l'articolo 10 con il quale, a scopo di conciliazione, si manifesta l'intenzione di sottoporre, le dispute relative all'applicazione o all'interpretazione del Codice ad un organismo terzo imparziale denominato Comitato Mondiale di Etica del Turismo. Ma approvare un codice non basta! Quello che occorre è fare in modo che i Paesi che l'hanno adottato e le Nazioni Unite che gli hanno conferito una solenne e unanime approvazione nel corso dell'Assemblea Generale del 2001, trovino ora modalità e risorse per dargli applicazione.

Da questo testo qui sopra esposto è possibile orientarsi positivamente in una azione educativa e pastorale, contribuendo così a cogliere i nuovi fermenti e le nuove sensibilità che stanno emergendo nel mondo del turismo. Si tratta di fermenti e sensibilità che ci aprono verso nuovi spazi e verso nuovi orizzonti e ci spingono ad incamminarci lungo i grandi sentieri della sostenibilità, della solidarietà e della pace.



Viaggio per crescere



COOL

Viaggio per crescere

Viaggiare è mettersi in via. Tutti gli uomini si vedono in viaggio. Ogni giorno spendono sui piedi tempo e denaro, tempo e vita: camminano, corrono, rallentano, sostano e poi riprendono. Così l'uomo non può che viaggiare, anzi è il viaggiare se la vita è un viaggio, da qui a un altrove. Sulla traiettoria del viaggio uno diventa, piano piano, quello che è e vuol essere.

La storia e le storie di viaggio

D'altro canto la storia – sacra o profana – sovrabbonda di viaggi, e sui viaggi dei popoli e dei loro capi si è formata la storia, nel bene e nel male. A ragione il grande Goethe scriveva che sui viaggi è stata costruita l'Europa. Il viaggio dunque costituisce una parabola di vita, come filigrana della vicenda umana.

Si legge: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico (cfr Lc 10,30-37). Inizia così la storia di un celebre samaritano. E, in altro scenario si legge: "Ecco, due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus" (cfr Lc 24, 13 e ss). Per loro era un viaggio ordinario di ritorno e sulle tracce accadde un evento che cambiò la loro vita.

Così avviene che tanti sono i viaggi quante sono le nostre vite, come tanti sono i viaggi quanti sono le nostre intenzioni, perché il viaggio è lo specchio della vita. E si potrebbe dire: dimmi come viaggi e ti dirò chi sei. Dunque sussiste un profondo legame tra viaggio e vita, tra sogni di viaggio e realtà, tra visione di viaggio e vicende della quotidianità.

Le intenzioni qualificano il viaggio

Se vi è un intrinseco e significativo legame tra viaggio e vita, ciò implica una triplice necessità: una sua *sperimentazione*, una sua *intenzionalità*, un suo *stile* che nell'insieme si configurano armonicamente con gli obiettivi che si intendono acquisire mettendosi in strada.

Se viaggi per diletto, metti in programma mete e soste adeguate. Se viaggi per motivi spirituali, componi un programma idoneo alla soddisfazione dello spirito. Se viaggi per un turismo di avventura, ti disponi con strumenti adatti. Se viaggi per vacanza, altrettanto combinerai per raggiungere luoghi di svago. Se viaggi per lavoro, non avrai molto spazio per la fantasia.

Ogni viaggio, per essere “umano”, include una meta, un significato, un'interazione e uno scopo. Altrimenti si girovaga qui e là, e si ritorna a casa più smarriti che mai. Il viaggio detta l'agenda della vita o meglio rassicura di attuarla contro ogni rischio di evanescenza e di vuoto. Occorre porsi in viaggio con idee chiare e programmi plausibili.

Viaggiare per crescere

Viaggiare è anzitutto un'esperienza bella e avventurosa. Si innesta nelle dinamiche del *crescere* nella dimensione della personalità e nella socialità. Se l'uomo custodisce il germe della crescita, il viaggiare assume una precisa *finalità*, inerente allo sviluppo della persona umana, giovane, adulta o anziana che sia.

Con tutta evidenza qui il “crescere” non è inteso in senso biologico o fisiologico, ma va interpretato e capito sotto i diversi profili e dimensioni dell’*umanizzazione*, cioè del complessivo sviluppo integrale della persona. Crescere è semplicemente “*diventare grandi*” secondo la propria vocazione e missione.

Allora entrano in gioco diverse attitudini: la *curiosità* del vedere, la *sensibilità* del percepire, la *volontà* dell'interagire, il *piacere* del dialogare, la *conoscenza* del vivere, il *confronto* del pensare, lo *stupore* del fantasticare, la *scoperta* del sentire, la *sfida* del creare, la *gioia* del convivere.

Queste dieci, e tante altre attitudini mirate, tendono a far *crescere* la persona, in modo armonioso. Certamente questo crescere non è un convulso accumulare di emozioni, esperienze e conoscenze, ma un ordinato sedimentare di elementi dinamici e positivi tali da arricchire le dimensioni differenziate della persona.

In realtà nel turismo il fattore *bellezza* diventa la categoria interpretativa fondamentale. Viene ad essere nota e sperimentata nella varietà di un patrimonio che si guadagna camminando lentamente nel creato, nell'ambiente, nella cultura, nella storia, nelle civiltà, nelle religioni.

Passando poi – con progettualità mirata e significativa – dalle “*cose visibili alle cose invisibili*” (cfr Rm I, 20), ogni realtà prende un senso elevato e trascendente. Così a partire dall'origine delle cose e della vita si giunge al loro supremo compimento. Non per nulla il viaggio della vita termina nella dimora di Dio.

Il viaggio come simbolo della vita

Infine se il viaggio è il *segno* della vita, ne è anche il suo simbolo più completo. Ciò implica che sia un'esperienza che svela i profondi legami e significati dell'universo, delle civiltà e dell'avventura umana, tali cioè da costruire una solidità interiore, una struttura dell'essere e del pensare, una modalità del vivere capaci di prospettare una "visione" complessiva dell'esistenza dell'uomo in "questo" mondo.

Sotto questo profilo ciò che ultimamente conta nel viaggiare è tenere salda l'*unità dello spirito*, cioè quella padronanza di sé che orienta le scelte verso una meta precisa. Allora il viaggiare è di per sé educativo, forma la mente, il cuore, i sentimenti, e costituisce una "scuola" di vita.





**Dieci regole per favorire
buone relazioni**



Dieci regole per favorire buone relazioni

È esperienza comune che il viaggiare incide sulle relazioni: a volte le migliora, rinsaldando o facendo nascere amicizie e persino storie d'amore; a volte le peggiora, rovinando rapporti consolidati, anche di natura affettiva. Chi non conosce qualche vicenda di una coppia di sposini per il cui *ménage à trois* il viaggio di nozze è risultato fatale? Proprio l'esperienza che avrebbe dovuto inaugurare la relazione di tutta una vita ne ha segnato la prematura fine.

La potenzialità del turismo in ordine ai rapporti umani è senz'altro grande, ma - come molte cose preziose - è ambivalente: può innescare fenomeni positivi, che fanno crescere in umanità, oppure condurre a situazioni sgradevoli o dannose. L'importante, per chi opera in questo settore con finalità educative, è capire come mai tutto ciò accade e imparare a programmare e a gestire questa decisiva dimensione dell'esperienza. Il presente contributo ha per oggetto proprio i processi di socializzazione relativi all'interno del gruppo o della comitiva.

Il viaggio è sempre, seppure in misura diversa, un'esperienza che introduce in una condizione di vita differente dalla quotidianità.

L'elemento più vistoso è quello spaziale: si va altrove, si mangia e si dorme in posti differenti da quelli di tutti i giorni. A cambiare, però, è anche la dimensione del tempo: si passa dai ritmi quotidiani, scanditi dai propri doveri e dalle relazioni familiari, a un tempo ritmato da esigenze del tutto diverse. Tutto ciò fa sì che l'intera persona si ritrovi collocata in condizioni differenti da quelle ordinarie, assumendo quasi un'altra identità: quella del viaggiatore/turista/pellegrino. Tale temporanea trasformazione è spesso evidenziata, a livello epidermico, da vistosi cambiamenti di abbigliamento: gli antichi pellegrini avevano un "rituale di vestizione" dopo il quale risultavano immediatamente identificabili come persone-in-cammino. Ma anche i moderni turisti sono spesso facilmente riconoscibili dai tipici gadget o dalle "tenute" più o meno fantasiose.

In questa situazione di profondo estraniamento dal quotidiano, viene profondamente interessata anche la dimensione relazionale.

La persona si sente diversa e non ha attorno la solita gente; anche se la comitiva fosse composta da amici, pure ciascuno scoprirà con sorpresa aspetti dell'altro che finora non aveva potuto notare, magari perché non ancora venuti alla luce.

È facile comprendere come tutto ciò non accada sempre in egual misura: ci sono ambienti e situazioni che presentano una certa continuità con la vita quotidiana, il suo spazio-tempo e il suo sistema di relazioni. Si pensi a certe vacanze di famiglia, che annualmente riproducono, in località diverse, molte delle dinamiche domestiche. Esistono invece esperienze di viaggio molto più destrutturanti, che possono essere assai feconde, ma anche assai rischiose, rispetto alle relazioni. Si pensi a situazioni impegnative e faticose, come un pellegrinaggio a piedi, oppure ad ambienti molto stimolati e dispersivi, come certe località di divertimento... In tali contesti può accadere di tutto, dalle amicizie più intense ai litigi più furibondi! L'impegno dell'animatore o del responsabile del gruppo nel gestire la dimensione relazionale, in questi casi, è assai maggiore, e richiede una più seria programmazione previa e una maggiore attenzione nello svolgersi del viaggio. Alcuni suggerimenti (dieci) possono risultare utili a chi intende fare del turismo a fini educativi. È una situazione diversa da quella di un'agenzia, che costruisce "pacchetti" senza conoscere chi ne usufruirà; in genere, l'educatore (o il parroco) ha di fronte a sé il gruppo o comunque la comunità ai quali intende proporre il viaggio.

1. Cosa ci si aspetta da questo viaggio?

Non è obbligatorio organizzare viaggi! Se lo si fa, è perché si ritiene che possa essere utile a far crescere le persone, il gruppo o la comunità, anche dal punto di vista delle relazioni. Sarebbe sciocco andarsi a creare situazioni problematiche da gestire, e tornare poi a casa più divisi o più scoraggiati di prima. Il viaggio dovrebbe essere un'iniezione di amicizia e di entusiasmo.

Bisogna allora chiedersi a quali persone si sta proponendo questa esperienza e che tipo di viaggio è più adatto alle necessità o alle aspettative di chi lo organizza. Se a partire è un gruppo ben affiatato, che ha bisogno di un "salto di qualità", è opportuno pensare a viaggi impegnativi, che "mettano alla prova" i legami, diano messaggi forti e forniscano un surplus di motivazioni e di stimoli: un pellegrinaggio a piedi o in bici; un'esperienza di servizio in Italia o in missione; un grande evento ecclesiale... Non bisogna aver paura dei disagi, degli imprevisti e di uno stile "spartano": sono proprio essi, infatti, che possono servire a cementare il gruppo. Se invece si ha a che fare con un insieme di persone poco coeso, si dovrà offrire un'esperienza tranquilla, dove ciascuno possa avere i suoi spazi e i suoi tempi e in cui gli inevitabili disagi risultino facilmente tollerabili. Bisognerà evitare situazioni che formino più di tanto le relazioni, offrendo invece opportunità per conoscersi meglio, senza impegnarsi troppo.

2. Chi ben comincia...

La preparazione del viaggio è altrettanto importante dell'esperienza. È bene innanzitutto che i partecipanti non solo si conoscano un po' tra di loro e siano conosciuti dal capogruppo: molte cose si capiscono anche da questi primi contatti, soprattutto dalla reazione di fronte agli aspetti più problematici che ogni viaggio comporta. La cosa più importante, però, è che tutti possano conoscere e magari condividere le motivazioni di fondo dell'esperienza. Ogni viaggio, infatti, implica la stipula più o meno implicita di una sorta di "patto educativo": chi parte si dichiara disponibile ad uniformarsi agli obiettivi e allo stile proposti dall'organizzatore; accetta la compagnia delle altre persone (che spesso non ha scelto); si impegna a prendere parte al programma fissato. D'altra parte, l'organizzatore garantisce non solo il rispetto del programma, ma l'accoglienza e il rispetto di tutti.

Pertanto, uno o più incontri che presentino a tutti i partecipanti il programma, i contenuti di fondo e gli obiettivi del viaggio sono assai importanti per evitare sorprese sgradevoli anche a livello di rapporti interpersonali.

3. Quale leadership?

La principale relazione delle persone che partecipano ad un viaggio è quella con il capogruppo; non è l'unica, ma è certamente assai importante, perché fa da sfondo a tutti gli altri rapporti. Se il responsabile comunica tensione, incertezza, superficialità... è probabile che l'intera comitiva andrà alla deriva sul piano relazionale. Primeggeranno indisturbati i leader informali (vedi punto 4) e si avranno tensione e disgregazione. Se invece il leader crea un clima di sicurezza, di comunione e di comprensione, rimarrà punto di riferimento per tutti e incoraggerà un positivo clima di relazioni. Va detto che non giova essere autoritari, né troppo accondiscendenti. Nel primo caso, si sbaglia perché non si dà mai ascolto a nessuno; nel secondo, ci si fa eccessivamente condizionare.

È importante che il gruppo percepisca la capacità del leader di tenere sotto controllo la situazione e di padroneggiare le difficoltà, ma anche la disponibilità ad accogliere suggerimenti, a valorizzare i partecipanti e a dare adeguati spazi di libertà. Va detto che questo stile non si improvvisa, ma è frutto di preparazione ed esperienza.

Nel progettare un viaggio dove le figure di leader siano molteplici (ciascuno è responsabile di un aspetto dell'esperienza o di parte della comitiva), bisognerà porre la massima cura nel "decidere chi decide" e nel "decidere come si decide".

4. A ciascuno il suo... compito

Nessun gruppo è omogeneo: al suo interno ci sono personalità diverse. Anche nel caso di comitive costituite ad hoc, ben presto emergono persone che vanno a rivestire ruoli informali potenzialmente assai incisivi sull'umore e sulle relazioni del gruppo. C'è chi racconta barzellette, chi ne sa sempre una più della guida, chi è costantemente servizievole, chi fa sistematicamente ritardo, chi pone molte domande... Tali figure vanno identificate prima possibile (magari già nel corso degli incontri pre-partenza) e messe a servizio del gruppo. A tal fine, è importante comprendere non solo le caratteristiche di ciascuno di questi "leader informali", ma anche il loro gradimento da parte del gruppo. Azzeccare la giusta misura nel valorizzare tali figure può senz'altro giovare sia agli interessati, sia al clima e all'efficienza dell'intera comitiva, che diventa sempre più "comunità". L'operazione è senz'altro più facile nel caso di gruppi già strutturati, anche se l'esperienza del viaggio non di rado fa emergere doti e limiti sconosciuti... Inoltre, avere dei collaboratori che possano dare una mano nelle tante cose che l'organizzazione e l'animazione di un viaggio comporta è una bella risorsa!

5. Agitare (ma non troppo) prima dell'uso

È possibile gestire l'intero viaggio come una sorta di "laboratorio relazionale": sono infatti molte le situazioni in cui un accorto capogruppo può "mescolare le carte" del gioco dei rapporti all'interno della comitiva. Dall'assegnazione dei posti in autobus a quella dei tavoli a colazione (per non parlare della condivisione della camera doppia)... si possono predisporre situazioni relazionali inedite, che facciano interagire persone che di solito non intrattengono rapporti tra loro. Una volta vinta la naturale tendenza a stare con chi già si conosce, il viaggio diventa spesso occasione per la piacevole scoperta di altre persone (o di loro aspetti poco noti). L'operazione, comunque, va fatta con saggezza: è molto difficile che chi abitualmente non si sopporta possa avere un'interazione soddisfacente: viaggiare è utile, ma non miracoloso!

6. Verificare in itinere

Non è difficile accorgersi se, in generale, un gruppo si sta affiatando, oppure se le relazioni si deteriorano. È però sempre possibile che sfugga qualcosa: il disagio di una persona o di un gruppetto, il malcontento di qualcuno... Non bisogna quindi trascurare di dedicare un po' di tempo, trascorso qualche giorno dall'inizio del viaggio, ad una verifica di gruppo, in modo che possano emergere le positività - che si provvederà a rafforzare, approvandole - e i problemi, sui quali sarà importante

discutere, per individuare cause e correttivi. Non è detto che tutto possa essere risolto: con certe persone non è facile relazionarsi! Però la disponibilità ad ascoltare i problemi e il tentativo di rimediare è un segnale molto importante. Esistono diverse tecniche per far emergere le problematiche, aiutando a superare la fatica di mettere in piazza le proprie difficoltà, che può essere assai rilevante tra persone che si conoscono poco. Certamente, la fiducia nelle capacità del capogruppo gioca un ruolo importante nel creare un clima di sereno confronto.

7. Decifrare l'esperienza

Ogni viaggio necessita di un momento di consapevolezza, nel quale possano emergere i lati positivi e quelli problematici del vissuto. L'aspetto delle relazioni non è ovviamente l'unico a dover emergere, ma normalmente è una delle cose che viene maggiormente evidenziata dalle risonanze dei partecipanti. Alla fine del viaggio o sulla via del ritorno è bene dedicare un momento alla condivisione e all'analisi di questa dimensione del vissuto, proponendo alcune semplici domande: quali rapporti sono cresciuti? Quali amicizie sono nate? Quali problemi si sono manifestati, nella persona e nel gruppo? Perché ciò è accaduto? Raccontarsi ciò che è accaduto e cercare di comprenderne i motivi e le dinamiche può essere molto utile anche per modificare quegli stili di relazione rivelatisi negativi e confermare invece gli atteggiamenti pro-sociali, trasferendoli nella quotidianità dell'esistenza personale e comunitaria. Il frutto di una bella esperienza di viaggio insieme può essere la nascita di un'amicizia, un maggior coinvolgimento nelle attività parrocchiali, la valorizzazione dei carismi emersi... Ciò però non potrà avvenire se tutto ciò rimane nel non-detto.

8. Per un utile amarcord

Proseguendo la linea della riflessione precedente, l'educatore accorto potrà valorizzare gli immancabili momenti di amarcord che seguono ogni esperienza ben riuscita: la cena insieme, la proiezione delle foto, la narrazione dei momenti vissuti... possono essere qualcosa di più dello spunto per una serata in amicizia, diventando l'occasione per una verifica a breve termine delle riflessioni e dei propositi formulati nel corso degli incontri tenuti durante il viaggio. Rivedersi dopo qualche settimana offrirà infatti l'occasione per riallacciare i rapporti, per iniziare a concretizzare le idee nate nel gruppo, per pensare ai progetti futuri in campo turistico. A tale proposito, è possibile pensare alla creazione di un gruppo parrocchiale che, sulla scorta delle positive esperienze vissute, si dedichi stabilmente a organizzare proposte di piccoli e grandi viaggi per la comunità: nucleo di una vera e propria pastorale del turismo, che lo sappia guardare e utilizzare sempre più in chiave educativa.

Di solito è molto apprezzata anche la presentazione del bilancio economico dell'iniziativa, soprattutto quando il gruppo venga chiamato a decidere sulla destinazione degli eventuali utili, che potrebbero andare a sostenere la partecipazione di persone con scarse possibilità economiche (vedi punto 10).

9. Squadra vincente non si cambia (ma si integra)

Se un viaggio è stato apprezzato, i partecipanti manifesteranno il desiderio di ripetere l'esperienza vissuta insieme. Si tratta di un'opportunità da non perdere, perché diventa possibile continuare e approfondire il percorso iniziato. La conoscenza della comitiva che è stata acquisita permetterà infatti di progettare e di gestire in modo ancora più accurato le interazioni dei partecipanti, migliorando le potenzialità positiva del viaggio sulle relazioni interpersonali e comunitarie. Così, di viaggio in viaggio, il gruppo cresce, come in una sorta di itinerario educativo, che può evolvere verso esperienze sempre più impegnative e coinvolgenti. In questo caso, bisognerà prestare grande attenzione all'inserimento di persone nuove, per evitare che siano tagliate fuori da sistemi relazionali troppo chiusi, perché caratterizzati da estremo affiatamento. L'integrazione è possibile se c'è in tutti la consapevolezza degli obiettivi dell'esperienza, che non può limitarsi ad essere momento di ritrovo per vecchi amici, ma deve invece puntare alla costruzione della comunità, la quale si compone di persone che non si scelgono.

10. Viaggi "all inclusive"

Un'ultima considerazione riguarda la possibilità, niente affatto remota, che problemi economici determinino da parte qualcuno l'impossibilità di partecipare al viaggio. Ciò importa poco per comitive che si creano ad hoc; è invece importantissimo per i gruppi precostituiti. Non partecipare ad un'esperienza coinvolgente ed incisiva come questa può infatti determinare l'inizio di un processo di emarginazione, soprattutto quando il cammino è agli inizi. Bisogna quindi che l'oratorio o la parrocchia adottino piccoli accorgimenti per venire incontro alle persone con questo tipo di problemi. Si possono utilizzare le gratuità, si possono aumentare un po' le quote, si possono realizzare iniziative di autofinanziamento... L'importante è che il viaggio sia comprensivo non solo di tutti i servizi, ma di tutti gli amici!



**Il pellegrinaggio: viaggio
per vivere un incontro**



Il pellegrinaggio: viaggio per vivere un incontro

Il pellegrinaggio: viaggio per vivere un incontro

Il pellegrinaggio è uno dei gesti più antichi del genere umano, per quanto ci è dato di ripercorrere con lo sguardo, la sua storia. Come un primordiale pellegrino, Abramo parte alla ricerca di una terra promessa, compie un lungo cammino. Ma ancora oggi l'uomo, senza stancarsi, si rimette in cammino, per uscire dall'abitudine della vita quotidiana, dal tran tran di tutti i giorni, per prendere le distanze dalle solite cose, per diventare libero.

Il pellegrinaggio è un desiderio, un cammino, una ricerca verso l'Altro, dell'Altro, per incontrare l'Altro. È un moto fisico, ma deve corrispondere anche ad un moto dell'anima e del cuore. Un pellegrinaggio solo per il senso del dovere non porta da nessuna parte, non scava, non fa approfondire... Perché il pellegrinaggio risponde ad un profondo bisogno interiore, tanto che chi decide di fare un pellegrinaggio si prepara, elabora, pensa, prega.

Il pellegrino che vuole "partire", si prepara al viaggio con un sorta di igiene mentale e spirituale, attraverso digiuni, privazioni, sacrifici. Ciascun pellegrino inizia il proprio percorso con un distacco: dalle proprie occupazioni, dai propri luoghi, dai propri impegni ed amicizie per andare verso un abbandono del consueto, in tutte le sue dinamiche. E il distacco agisce non solo sulle relazioni affettive ed economiche, ma anche su quelle sociali in quanto le interrompe, ma anche interroga e suscita reazioni in coloro che rimangono, che si chiedono e che chiedono il perché della partenza.

Sulle strade del mondo il pellegrino incontra tante umanità, tante culture, tanti stili di vita; ed accumula esperienze e conoscenze di vario genere e tutte utili per sopravvivere, anche senza tanti mezzi, e soprattutto per vivere pienamente nel creato e del creato. Lungo il percorso accadono eventi, si fanno incontri, si vedono situazioni che segnano l'identità del pellegrino e rendono unico ciascun pellegrinaggio.

Nella tradizione biblica il luogo sacro assume il carattere di "luogo santo", in quanto testimone di un evento di salvezza: luogo santo perché vi si è manifestata la

“presenza” di Dio, perché promana la memoria vivente ed efficace della continua fedeltà di Dio, segno della sua “santità”. Il luogo santo diventa quindi anche luogo di fede e di pratica di fede. Si moltiplicano quindi i “luoghi santi”, “i santuari”. Diventano luogo dell'incontro tra Dio e gli uomini che sono in ricerca di Lui, dell'Infinito, dell'abisso di profondità che l'uomo, ciascun uomo, sente dentro di sé. Qui l'uomo si spoglia dell'umana sofferenza e viene consolato, portato in braccio nell'incontro con Dio, con la sua Provvidenza. Non ci sono parole, si vivono emozioni profonde, intense, di incontro, di relazione, di preghiera, di attesa e di risposta, di fiducia e di certezza ... in un rincorrersi incessante tra il desiderato e lo sperimentato, tra il vissuto e il sospeso.

Nell'incontro il pellegrino trattiene il fiato, gli manca il respiro, si sente piccolo, gracile e coccolato dal grande Consolatore. Ogni pellegrino in cammino, cerca, desidera, anela all'incontro e quando lo vive, vorrebbe piantare le tende e rimanere sul monte. Ma non è possibile se non per pochi eletti. Il pellegrino invece ritorna nel mondo, ritorna nel suo quotidiano, ma dopo l'Incontro nulla è come prima. È questo il miracolo del pellegrinaggio: cambiare dal di dentro tutti coloro che si mettono in serio cammino, che cercano veramente, che scavano in profondità perché è lì che possono rivivere l'esperienza di un incontro che cambia la vita. Il vero obiettivo del pellegrinaggio non è gustare la bellezza della natura, bensì rompere il proprio guscio per mettersi in relazione con il Dio vivente.

Visitare luoghi della storia della salvezza, o anche delle apparizioni, o luoghi dove si raccontano di vite particolari – Assisi piuttosto che San Giovanni Rotondo o altri - o quelli dove Dio ha piantato i suoi paletti indicatori... consente di uscire da sé e di capire meglio la nostra storia di salvezza. Entrando nella storia di Dio noi andiamo incontro gli uni verso gli altri, divenendo pellegrini abbiamo la possibilità di godere ancora meglio del distacco dalle cose, la libertà, l'incontro più profondo con la realtà e le persone. Potremo davvero sperimentare qualcosa “d'altro mondo” se e solo se sapremo diventare diversi e vivremo in un altro modo e se con la semplicità delle fede torneremo ad essere “homo viator”, uomini in cammino.

Le nostre Associazioni di ispirazione cristiana hanno in mano opportunità straordinarie di cambiare la vita dei soci-tesserati e guai a quei dirigenti associativi che per motivi di piccolo cabotaggio, non si mettono in gioco per far sperimentare ai propri soci le profondità e le altezze, le asprezze e le dolcezze, le carezze e le delicatezze di ogni incontro e soprattutto dell'Incontro con colui che tutto ha creato.



**Esempi ed esperienze di
pellegrinaggi**



Esempi ed esperienze di pellegrinaggi

*Dimmi come viaggi e ti dirò che sei.
Ma si potrebbe dire anche "Dimmi dove vai e chi ti dirò che sei".*

Un Oratorio/Circolo trova nel turismo religioso e nei pellegrinaggi un'occasione non solo per visitare un luogo o vivere un momento di preghiera più intensa rispetto alla quotidianità, ma è l'occasione per creare nuovi rapporti di amicizia e creare comunità. Per questo il pellegrinaggio non può essere improvvisato e la sua organizzazione non può essere lasciata esclusivamente al parroco o al sagrestano, ma deve essere vissuto come il primo passo del cammino stesso verso la meta.

Qui di seguito intendiamo offrire alcuni punti fermi da non trascurare per un pellegrinaggio o un viaggio promosso dall'Oratorio-Circolo, con un taglio prettamente pratico.

Progettazione

La programmazione di un viaggio o pellegrinaggio è importante e va pianificata con almeno tre mesi di anticipo, che possono diventare almeno quattro qualora sia necessario riservare il pernottamento (soprattutto se la meta è Roma).

La prima cosa da considerare quando si pensa a un viaggio non è la meta ma chi sono i **destinatari**, la loro età e le loro esigenze. Se intendo organizzare una gita per i ragazzi e gli adolescenti non importa l'aspetto turistico e l'autonomia del viaggio in pullman è superiore. Se invece l'età media si avvicina a quella dei pensionati, occorrerà predisporre mete più vicine e con un mezzo di trasporto adeguato.

I destinatari sono coloro che determinano, in un certo senso, anche la data di realizzazione. Decidere la **data** è forse uno dei momenti più delicati nella fase di organizzazione, perché scegliere una data sbagliata significa rischiare di pregiudicare la realizzazione del progetto stesso: bisogna considerare ad esempio le festività nazionali e locali (con eventuali ponti, feste patronali) e il calendario scolastico ed

esami universitari. Ma non bisogna perdere di vista anche le iniziative programmate nelle parrocchie vicine (sacramenti, tornei, altri viaggi) che possono più o meno direttamente coinvolgere potenziali partecipanti.

Scelta ancora più delicata è quella della **meta**. Anche in questo caso è necessario considerare diverse circostanze che non vanno trascurate, considerando anche le esigenze dei destinatari:

- particolari eventi di carattere generale (Giubileo, Ostensione della Sindone, centenari di nascite, apparizioni o associazioni) o indette dalla Chiesa Universale (Anno della fede, Giornata Mondiale dei Giovani, delle famiglie...);
- mostre significative (ma per un'utenza più interessata all'aspetto culturale);
- particolari ricorrenze parrocchiali o paesane (anniversario dell'Oratorio, della chiesa parrocchiale, gita del catechismo o gruppo famiglie);
- viaggi già effettuati anche da parrocchie vicine;
- gemellaggi fra comuni, diocesi o parrocchie (sia in Italia che all'estero);
- sostenibilità economica, soprattutto se il pellegrinaggio prevede un luogo particolarmente distante e un pernottamento.

Queste circostanze possono essere lo spunto per organizzare il viaggio, oppure per recarsi in altra meta se si desidera evitare i grandi assembramenti.

Per un viaggio della durata di un giorno, è fondamentale tenere conto dell'eventuale durata del **trasporto**. Mi permetto di suggerire questa ipotetica suddivisione minima dalla partenza al rientro se generalmente ci si serve del pullman: 1/3 andata; 1/3 presso la meta; 1/3 ritorno.

Ma altrettanto fondamentale è la cura del **pranzo**. Se con i ragazzi sarà possibile adattarsi con il pranzo al sacco (anche se bisogna prevedere un luogo attrezzato con i bagni) discorso a parte è per un gruppo di età medio-alta. L'elemento enogastronomico è importantissimo perché anche attraverso la cucina si conosce un territorio. La ricerca del ristorante in sede di progettazione può essere affidata a chi conosce il territorio per precedenti esperienze: questa soluzione permette di conoscere locali caratteristici e con un buon rapporto qualità-prezzo, e sicuramente renderà felici i partecipanti.

Di un pellegrinaggio o di un viaggio, infatti, si ricordano sommariamente le notizie date da una guida ma molto di più il pranzo, che se ben riuscito sarà ricordato ed è garanzia di nuovi iscritti per il viaggio successivo.

La tempistica organizzativa di un viaggio

Una volta avviata la procedura organizzativa interna è bene farsi assistere da una agenzia di viaggio di fiducia, che consente non solo di rispondere al meglio alle esigenze offrendo servizi adeguati (ad esempio pullman accessibili anche da persone a mobilità ridotta...) ma anche di godere delle coperture assicurative e legali necessarie per un viaggio.

Fra le cose più importanti da predisporre la comunicazione e la divulgazione del viaggio. Non c'è peggior cosa per un organizzatore che sentirsi dire "Non ho saputo che avevi preparato questo viaggio...". Per questo è fondamentale è curare graficamente il volantino per ogni singolo viaggio, in cui sia presentato il programma dettagliato e i servizi compresi nella quota di partecipazione. Il volantino deve essere invitante, ricco di fotografie, con testo chiaro e leggibile (soprattutto per le persone anziane) con informazioni dettagliate sulle modalità, luoghi, referenti e i termini di iscrizione. Suggestisco di non creare troppi punti di iscrizione per non generare equivoci, di dare scadenze chiare da rispettare per adesioni e pagamenti della quota.

È necessario apporre sempre il logo degli enti promotori e dei collaboratori (Anspi, Parrocchia...) così come anche dell'organizzazione tecnica (l'agenzia), necessaria per legge.

Se il Circolo/Oratorio pensa di organizzare più di un pellegrinaggio o viaggio, potrebbe essere utile riunire tutte le mete in un unico depliant rimandando ai singoli volantini le informazioni per ciascuna meta.

Se la pubblicazione sul web o la newsletter del Circolo può favorire la diffusione tra le giovani generazioni, non va trascurata la pubblicità 'cartacea', magari in collaborazione con il bollettino parrocchiale, che permette di raggiungere le persone che hanno meno dimestichezza con Internet e il computer (che nei nostri circoli sono ancora molti).

Un mese prima del viaggio è bene fare un incontro in cui si comunicano le ultime informazioni necessarie, si distribuiscono eventuali gadget ed eventualmente si completa la procedura di iscrizione con il saldo. Le informazioni è bene darle attraverso un 'foglio notizie' da lasciare a ciascun partecipante in cui oltre agli orari e al programma definitivo sono scritti anche i recapiti telefonici di alberghi, ristoranti, capogruppo, ed eventuali avvertenze tecniche da tenere presente (soprattutto se ci si reca all'estero).

Suggestiamo questa tempistica, perché qualora si verificassero alcune defezioni, l'organizzazione è in grado di garantire la sostituzione senza dover pagare una eccessiva penale (anche questa prevista per legge).

La conclusione del viaggio-pellegrinaggio

Una volta tornati, è bello ritrovarsi tra tutti i partecipanti, magari attorno alla tavola imbandita, per scambiare impressioni, fotografie ed eventualmente video. Questo è il frutto più bello e duraturo del pellegrinaggio, perché permette alle persone non solo di ritrovarsi ma di cominciare a costruire nel quotidiano eventuali nuovi rapporti di amicizia seminati durante le giornate del viaggio.

Tuttavia sarà molto importante prevedere anche un momento di verifica con lo Staff organizzativo e con il Consiglio di Circolo/Oratorio, non soltanto per analizzare eventuali criticità emerse sia in fase organizzativa che nella realizzazione, ma anche per dare un senso di unità al viaggiare e alle mete che si sono visitate o quelle che si programmeranno per il futuro.

Alcune attenzioni per ragazzi e giovani

La gita o il pellegrinaggio dell'Oratorio, o più in generale del gruppo del catechismo, è una grande occasione educativa che può essere sfruttata totalmente, a condizione di avere alcune accortezze.

Quando si vuole organizzare una uscita con i ragazzi oltre a tutte le avvertenze legate alla sicurezza e alla responsabilità, è fondamentale proporre mete adatte alle loro necessità, non dimenticando però la necessità di fare anche una proposta formativa e spirituale seria. Non è un caso che i principali parchi di divertimenti (come ad esempio Mirabilandia nei pressi di Ravenna) si siano dotati anche di uno spazio per la preghiera (dedicato a San Giovanni Bosco).

Fra le proposte che possono essere fatte c'è sicuramente quella del pellegrinaggio a Roma o Assisi (di qualche giorno, magari nei giorni feriali) soprattutto per coloro che si stanno preparando alla Cresima o stanno avviando il cammino catechistico del dopo-cresima.

Il pellegrinaggio a questa età può facilmente trasformarsi in una bolgia rumorosa e superficiale. I ragazzi spesso non sanno fare a guardare, ad ascoltare, non dormono per cui nei momenti forti sono fuori forma. D'altra parte sono facilmente impressionabili e la suggestione dei luoghi e delle personalità di fede li colpisce molto profondamente.

Bisogna ricordare sempre che il pellegrinaggio, se organizzato per i ragazzi, è per loro. Quindi:

1. Non facciamoci prendere dalle esigenze dei grandi: vengono prima le loro.
2. Avere ben chiaro cosa fare e dove andare, non troppo né troppo poco.
3. Puntare su luoghi a loro misura (ad esempio evitare gaffes come il culto delle

reliquie che per loro è abbastanza repellente)

4. non accentuare toni come il grottesco o lo pseudo agiografico (la vita di santi ridotti a santini).
5. Fare code troppo lunghe, o aspettare per cose che a loro non interessano, fa cadere il tono del tutto. Sarebbe bene non avere troppi adulti, per non sbilanciare le esigenze
6. È invece importante la presenza delle famiglie.

Alcune idee per adulti

Senza avere la pretesa di essere esaurienti, e sapendo di correre il rischio della banalità, vogliamo suggerire alcune idee per un pellegrinaggio, sottolineando, a fianco di ogni meta non solo la specificità, ma anche le date significative del luogo e altre località vicine, che possono essere utili per ampliare il programma.

Proposte italiane

Santuario della Santa Casa di Loreto (Ancona)

Si tratta di uno dei santuari più importanti d'Italia perché custodisce la parte in mattoni della casa di Maria di Nazareth. È facilmente raggiungibile dalla autostrada A14 e identificabile sulla collina. C'è la possibilità di essere accolti per il pranzo e per l'alloggio (telefonando allo 071.9747147 oppure allo 071.970298). Altre mete vicine per completare il programma: Recanati (Leopadi), Castelfidardo (fisarmoniche), promontorio del Conero, Ancona.

Assisi (Perugia)

Si tratta di uno dei simboli d'arte sacra del nostro paese. A pochi minuti da Perugia è facilmente raggiungibile dalla strada statale ed identificabile lungo le pendici del monte Subasio. Oltre alla Chiesa di San Francesco con gli affreschi giotteschi, in città si trova anche la chiesa di San Damiano, la Chiesa di Santa Chiara e la Cattedrale di San Rufino. A pochi km c'è il Santuario di Santa Maria degli Angeli (Porziuncola) dove morì san Francesco. Altre mete vicine per completare il programma: Gubbio e Greccio (luoghi francescani), Foligno, Spoleto, Perugia, Todi e Deruta.

Pompei

Il santuario della Madonna del Rosario di Pompei è sicuramente uno dei luoghi di maggior richiamo per i pellegrini non solo del sud ma di tutta Italia. Proprio per questo il pellegrinaggio va in certo senso preparato e prenotato attraverso il sito www.santuario.it.

Fra le cose da prevedere in sede di organizzazione, sono le due date in cui si celebra la Supplica alla Vergine: l'8 maggio e la prima domenica di ottobre di ogni anno sono due ricorrenze che portano folle di pellegrini al Santuario.

A pochi km da Pompei, oltre agli scavi archeologici di Ercolano, si trovano numerosissime mete per arricchire il viaggio: Caserta e la sua Reggia, la Costiera amalfitana e quella sorrentina, Salerno e il suo entroterra.

La Verna (Arezzo)

Su questo monte San Francesco ricevette le stimmate. Inserito nel cuore del parco Nazionale delle Foreste Casentinesi è facilmente raggiungibile dalla Superstrada Orte-Ravenna (E45) proseguendo per Chiusi della Verna. È possibile contattare direttamente i frati minori sia per la celebrazione della Messa che per l'accoglienza dei pellegrini telefonando allo 0575 5341. Occorre considerare che tutti i giorni alle ore 15 c'è la processione dei frati e dei pellegrini dal Santuario alla Cappella delle Stimmate.

A pochi chilometri, sempre per completare il programma c'è Sansepolcro (con gli affreschi di Piero della Francesca), Caprese Michelangelo, Anghiari e Cortona.

Sotto il Monte (Bergamo)

È il paese natale di papa Giovanni XXIII. Fra i luoghi da visitare segnaliamo la casa natale, adiacente al Seminario del PIME, e la casa-museo dove sono custoditi i ricordi e la memoria grazie anche alla presenza del suo segretario Mons. Loris Capovilla. È possibile avere informazioni rivolgendosi alla Casa del Pellegrino (035/791417).

Altre località vicine sono il Santuario della Madonna di Caravaggio e Bergamo con i suoi monumenti. Se si desidera organizzare un periodo più lungo le Valli Bergamasche (Seriana, Brembana) offrono tanti spunti paesaggistici e non solo.

Padova

È la città dove sono conservate le spoglie mortali di Sant'Antonio da Padova, ma meritano una visita anche la basilica di Santa Giustina, il Battistero della Cattedrale e soprattutto la Cappella degli Scrovegni, un vero e proprio catechismo per immagini realizzato da Giotto. La visita, per quest'ultimo luogo, va prenotata attraverso il call-center 049 2010020, mentre per gli altri luoghi occorre contattare direttamente i santuari qualora si desiderasse celebrare la liturgia.

La festa più importante è il 13 giugno, festa di S. Antonio di Padova, ma ogni 13 del mese il santuario si riempie di devoti e di pellegrini.

Un'altra località vicina è il Santuario della Madonna della Misericordia di Monte Berico a Vicenza.

A sud di Padova si trovano i Colli Euganei con Monselice e Abano Terme, mentre il Monte Grappa e Bassano sono facilmente raggiungibili in direzione nord.

Varallo (Vercelli)

Questa località piemontese è uno dei luoghi più interessanti del Nord Italia. Il complesso degli edifici, che salgono fin sulla vetta del monte, comprende una cinquantina costruiti nel corso di un paio di secoli. Ogni cappella rappresenta, con affreschi (circa 4.000 figure) e con gruppi di statue (circa 400), scene della vita di Gesù e di Maria. Per informazioni si può telefonare allo 0163 51131.

L'accesso al Santuario è vietato ai pullman, ed è possibile attraverso la funivia.

Nei pressi di Varallo, si trovano il Lago d'Orta con l'Isola di San Giulio, il Lago Maggiore con Arona e Stresa, oltre a Vercelli e Novara.

Madonna di Montenero (Livorno)

Il Santuario della Madonna di Montenero è uno dei più importanti di tutta la Toscana ed è situato su una collina che domina Livorno. Oltre all'aspetto paesaggistico, è splendida la trecentesca immagine e la collezione di ex-voto che arricchiscono i locali del Santuario. Per informazioni è possibile contattare il centralino (0586 579627) oppure il sito internet www.santuariomontenero.org.

Oltre a Livorno, suggeriamo una visita a San Gimignano, Volterra, Pisa, Pistoia, Pescia (col parco di Collodi), oppure lungo la costa tirrenica a Castagneto Carducci.

San Giovanni Rotondo (Foggia)

Senza dubbio è uno dei tre santuari più famosi al mondo, e custodisce la tomba e la memoria di San Pio da Pietralcina. Fra i luoghi da non perdere c'è la nuova chiesa realizzata a fianco del Santuario di Santa Maria delle Grazie, il Convento e la via Crucis realizzata lungo le pendici della collina.

Per informazioni è possibile consultare il sito www.conventosantuariopadrepio.it oppure telefonando al call-center.

Durante il soggiorno consigliamo una visita al Santuario di Santa Maria di Siponto (Manfredonia), alla Foresta Umbra e al Gargano, Monte S. Angelo. Se si dispone di più tempo, l'itinerario si può arricchire con la visita alle splendide cattedrali di Trani, Barletta, Bisceglie, Bitonto e Bari.

Per dare qualche altro suggerimento, meritano un pellegrinaggio i Santuari della Madonna delle Lacrime a Siracusa, del Miracolo Eucaristico a Lanciano, dell'Addolorata a Castelpetroso (Isernia), o quello di Vicoforte (Cuneo); ma anche la Basilica paleocristiana di Aquileia, la Madonna della Guardia a Genova e mosaici bizantini di Ravenna e i monasteri e le abbazie sparse nelle nostre campagne e colline (Fonte Avellana nelle Marche e Praglia in Veneto giusto per citarne qualcuno). A queste vanno poi aggiunte tutte le località e i santuari, più o meno piccoli, di cui sono ricche le nostre campagne. Spesso quelli più vicini ci sono sconosciuti e magari vengono da altre parti d'Italia a visitarle. Questi piccoli luoghi vicini, possono essere anche occasione di una semplice uscita di poche ore, ma che può essere ugualmente significativa e considerata a tutti gli effetti una forma di turismo.

Proposte estere

Le mete che proponiamo di seguito sono soltanto alcune tra le più famose e ci limitiamo a segnalare le principali avvertenze che occorre avere nell'organizzare un pellegrinaggio in queste località significative per la nostra fede.

Terra Santa

È il Pellegrinaggio per eccellenza. È bene organizzarsi attraverso una delle tante agenzie che propongono programmi di questo tipo, tenendo conto della necessità del passaporto con validità di almeno 6 mesi e di avere una guida che accompagni non solo archeologicamente ma anche spiritualmente il viaggio. È una bella esperienza visitare anche una comunità cristiana locale o uno degli istituti di carità (Baby Caritas Hospital oppure Effetà a Betlemme) per testimoniare vicinanza e carità a questi cristiani che continuano a vivere in quei luoghi perché non restino solo pietre.

Non occorre avere paura né di andare né di organizzare, perché ai pellegrini e ai turisti non è mai accaduto nulla di pericoloso e i luoghi santi sono rispettati da tutti.

Lourdes (Francia)

Dopo Guadalupe, è il Santuario mariano più frequentato al mondo. Se si desidera programmare un pellegrinaggio, occorre tenere presente che Lourdes è frequentato ogni anno, soprattutto da malati. È bene quindi prestare attenzione alle principali feste mariane e alle necessità di chi partecipa. Potrebbe essere utile valutare la partecipazione, soprattutto per i giovani, con associazioni che si occupano del trasporto malati ai santuari (Unitals e Oftal per fare qualche esempio) e favorire un servizio di volontariato che arricchirebbe la proposta formativa.

La Salette (Francia)

Con i suoi 2000 metri di quota è il Santuario più alto d'Europa. A pochi chilometri dal confine con l'Italia (via Colle di Monginevro), merita una visita sia per il panorama che per il messaggio che la Madonna ha lasciato ai due veggenti: la penitenza, il richiamo a non bestemmiare e al riposo festivo.

Occorre considerare l'altezza del santuario, che non è facilmente sopportabile da tutti, soprattutto da coloro che hanno problemi di pressione.

Fatima (Portogallo)

C'è un detto che dice che se a Lourdes, si va a chiedere la Grazia, a Fatima si va per ringraziare.

Questo luogo, a pochi chilometri da Lisbona è un Santuario tutto particolare, legato all'apparizione della Vergine nel 1917 a tre pastorelli e ai segreti a loro affidati. Ma soprattutto questo è un Santuario di fede semplice, non ancora eccessivamente intaccato dal commercio e dai souvenir.

Il clima familiare e semplice, oltre alle celebrazioni previste il 13 di ogni mese (in particolare maggio) e la messa internazionale della domenica alle 10, sono momenti che segnano profondamente lo spirito anche di chi non ha un profondo cammino di fede.

Santiago de Compostela (Spagna)

È il grande classico dei pellegrinaggi, capace di muovere ogni anno decine di migliaia di persone a piedi, in bicicletta a cavallo.

La bibliografia sul Cammino di Santiago è immensa ed è molto facile attingere informazioni e testimonianze di esperienze per quello che è soprattutto un viaggio dell'anima.

Sugeriamo, infine, di tenere un occhio al calendario: ogni volta che la festa di San Giacomo (25 luglio) cade di domenica, è indetto l'Anno Santo Compostellano, con tutto quello che un giubileo straordinario concede.

Guadalupe (Messico)

Il Messico? Ma siamo matti? Organizzare un pellegrinaggio in Messico? Sono queste le domande che vi rivolgeranno se decidete di organizzare un pellegrinaggio alla Madonna di Guadalupe. Ma questo è il Santuario più visitato del mondo, in un continente dalla fede giovane e viva.

Anche per questa ipotesi è bene farsi assistere da una agenzia di viaggi specializzata, studiando ogni minimo dettaglio organizzativo, a cominciare dalla data. Si sconsiglia il periodo da luglio a ottobre, sia per il caldo e l'umidità, sia per il rischio uragani se il viaggio comprende anche una parte turistica.

Altri luoghi

Fra le idee, suggeriamo l'Irlanda, Malta e l'Austria, paesi tradizionalmente cattolici, dove è possibile vivere il pellegrinaggio unito alla dimensione turistica.

Se invece si desidera procedere con itinerari tematici, due idee da realizzare anche facilmente potrebbero essere le Cattedrali attorno a Parigi (Reims, Rouen, Chartres, Mont-St. Michel tanto per citarne qualcuna), oppure prendere come riferimento alcune figure di santità e le zone dove sono vissute.

Insomma se Dio ha fatto il mondo, perché non vederlo con lo spirito giusto?

I pellegrinaggi a piedi

Percorrere a piedi uno dei grandi itinerari della fede significa vivere una straordinaria esperienza spirituale ed umana, in cui tutte le dimensioni della persona vengono coinvolte. È qualcosa di impegnativo, ma può

Prima di partire, è bene munirsi della credenziale: una lettera di presentazione dell'autorità ecclesiastica che attesti lo "status di pellegrino: essa servirà, laddove previsto, per ricevere l'attestato di fine pellegrinaggio, documentando la percorrenza compiuta.

Il Camino de Santiago: ai confini della terra per cercare se stessi e Dio

L'itinerario più noto si chiama "Camino Francés": inizia a St. Jeen Pied de Port e conduce a Santiago in circa 800 chilometri, traversando tutto il nord della Spagna. Esistono però anche altri percorsi, essi pure consacrati da una storia più che millenaria: la "Via de la Plata", 1000 chilometri di solitudine che iniziano a Siviglia; il "Camino del Norte", che percorre la costa atlantica del País Basco e delle Asturie; il "Camino Portugués", che risale da Porto e corre lungo la costa occidentale; il breve "Camino Inglés", che discende dai porti de La Coruña e Ferrol; il "Camino primitivo" che inizia da Oviedo, sede della monarchia asturiana.

La caratteristica di questo itinerario è lo spirito di ricerca, di introspezione interiore, di conversione... favorito dai grandi spazi naturali e da una originale spiritualità alimentatasi in secoli di esperienza. In un certo senso, il Camino di Santiago è l'università del pellegrinaggio.

L'editore Terre di Mezzo ha pubblicato diverse guide dedicate al pellegrinaggio a piedi a Santiago, che riguardano quasi tutti questi percorsi (www.percorsiditerre.it). Per ricevere la credenziale bisogna rivolgersi alla Confraternita di San Jacopo di Compostella (www.confraternitadisanjacopo.it). L'attestato di compiuto pellegrinaggio si chiama "Compostela" e viene rilasciato dalla "Oficina de acogida de peregrinos" a Santiago a chi ha percorso almeno gli ultimi 100 chilometri a piedi e 200 in bici (www.peregrinosantiago.es).

La Via Francigena: alle tombe degli apostoli per confermare la fede

Questo grande itinerario di pellegrinaggio ha origine ai valichi alpini del Monginevro e del Moncenisio (o del Gran San Bernardo) e conduce a Roma, "ad limina apostolorum", traversando sei regioni italiane. Tutto il percorso parla di fede, attraverso la memoria dei santi, le testimonianze dell'arte e della devozione popolare. Anche il paesaggio, spesso modellato da secoli di lavoro agricolo, annuncia la vocazione divina ad essere custodi del creato.

La guida migliore è quella di Monica d'Atti e Franco Cinti, edita da Terre di Mezzo. C'è anche una pubblicazione a parte con una cartografia molto accurata, utile a percorrere un cammino non sempre ben segnalato. Per la credenziale vale quanto detto sopra. L'attestato si chiama "Testimonium" e viene rilasciato, alle stesse condizioni della "Compostela", presso gli uffici dell'Opera Romana Pellegrinaggi o presso la sacrestia di San Pietro.

La Terra Santa: dove tutto ha avuto inizio

Il pellegrinaggio a piedi in Terra Santa è ancora un'esperienza di pochi, anche se in Israele sta crescendo questa sensibilità e i percorsi ad essa dedicati. L'assenza di segnaletica e di strutture ad hoc richiede una certa esperienza di cammino, oltre che la conoscenza dell'inglese. D'altra parte, percorrere la terra che hanno calcato i piedi di Gesù e quelli dei patriarchi e dei profeti è una autentica grazia, che introduce in una comprensione profonda dell'ambiente biblico.

Si possono percorrere due itinerari, la cui metà è Gerusalemme: uno lungo (250 Km), che parte da Akko, e uno breve (70 Km) che parte da Old Jaffa. L'unica guida in commercio, edita sempre da Terre di Mezzo, è quella di Paolo Giulietti. Per la credenziale, come sopra. L'attestato di fine pellegrinaggio viene rilasciato dalla Custodia di Terra Santa (www.custodia.org).

La Via Lauretana: alla casa del "sì" di Maria

Il pellegrinaggio a Loreto ha inizio alla fine del XIII secolo, lungo un percorso che ha inizio da Roma per la Via Flaminia e attraversa l'Umbria toccando Terni, Spoleto e Foligno; valica l'appennino a Colfiorito e raggiunge la costa discendendo la Valle del fiume Chienti. Nella storia, molti pellegrini provenienti dal nord hanno percorso anche un altro itinerario, che da Siena (lungo la Via Francigena) si collegava al precedente toccando Cortona, il Lago Trasimeno, Perugia e Assisi. Il santuario della Santa Casa è stata la meta mariana più importante d'Europa, visitato da santi, papi, sovrani... Ancora oggi la memoria dell'incarnazione rende questo luogo assolutamente

Non esistono guide in commercio, né il percorso è a tutt'oggi segnalato. Nel sito dell'Associazione Via Lauretana si può scaricare una guida "artigianale", che consente però di seguire agevolmente il percorso da Assisi a Loreto (www.anticavialauretana.eu). Si può anche in questo caso utilizzare la credenziale della Confraternita di San Jacopo. L'attestato viene rilasciato dalla Basilica di Loreto (www.santuarioloreto.it).

La Via di Francesco: un'esperienza viva sulle orme del "Poverello di Assisi"

La Via di Francesco non è un itinerario tradizionale: è un percorso che collega tra loro alcuni dei luoghi più significativi della storia del santo di Assisi. Rispetto agli altri cammini, questa via offre la possibilità di entrare in contatto con l'esperienza viva del francescanesimo, per la presenza di numerose comunità religiose e di una spiritualità ancora capace di ispirare la cultura di un popolo. Per raggiungere Assisi, si può partire da La Verna oppure da Greccio, impiegando dai 9 agli undici giorni. Il percorso è ben segnalato.

La più aggiornata guida in commercio è quella di Giulietti-Bettin edita da San Paolo. La credenziale si può richiedere per posta (www.viadifrancesco.it) o ottenere nei luoghi di partenza. L'attestato viene rilasciato presso la basilica di Assisi, quella di Santa Maria degli Angeli e gli uffici la curia diocesana.

La Via Amerina: attraverso millenni di fede e di storia

Questo itinerario affonda le sue radici nelle popolazioni italiche preromane; soppiantato dalla Via Flaminia, conosce nuovo splendore in epoca longobarda, quando costituisce uno dei principali percorsi del "Corridoio bizantino", che univa i domini imperiali dal Tirreno all'Adriatico. Se ne servono i pellegrini diretti a Roma; tra di essi anche San Francesco, diretto con i suoi compagni alla corte papale per l'approvazione della sua nuova forma di vita. La Via Amerina offre testimonianze storiche e archeologiche di grande suggestione, insieme a memorie paleocristiane e siti spirituali.

Non esiste in commercio, per ora, alcuna guida, ma se ne può scaricare una dal sito dell'Associazione Cammino della Luce (www.camminodellaluce.it); essa consente di percorrere il tratto da Assisi, ad Amelia, a Roma. Nell'ultimo tratto si immette nella Via Francigena. Ci si può servire della credenziale della Confraternita da San Jacopo, mentre si può richiedere per posta o ottenere nei luoghi di partenza. Essendo Roma la meta, l'attestato è il medesimo "Testimonium" sopra descritto.

Czestochowa e Chartres: in cammino con i popoli

Un'interessante esperienza di pellegrinaggio è quella di unirsi a grandi pellegrinaggi popolari: quello di Pentecoste da Parigi a Chartres (www.nd-chretiente.com) o quello di agosto al santuario polacco di Czestochowa (per le iscrizioni la cosa migliore è rivolgersi ai gruppi di Comunione e Liberazione della propria città).

Gli itinerari locali

In quasi tutte le regioni italiane esistono itinerari legati a santuari locali, cui la gente si reca a piedi in occasione di qualche festività. In genere si tratta di esperienze di una sola giornata, ma anche un itinerario breve può essere intenso e fruttuoso per la crescita della persona e del gruppo!

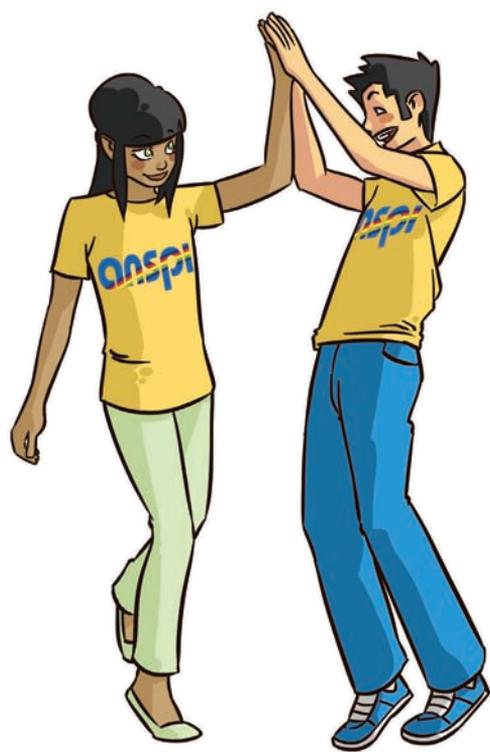
Il turismo delle tradizioni.

Una nuova forma di turismo che sta prendendo piede in questi ultimi anni, legato anch'esso ai sapori e all'enogastronomia, è quello legato alle tradizioni paesane: ad esempio la partita a scacchi vivente di Marostica, le varie giostre cavalleresche (Ascoli, Foligno, Faenza, Servigliano, Sulmona tanto per fare qualche nome), il Palio di Siena.

Ma nelle tradizioni ci sono anche le tante iniziative che nel corso dell'anno vengono realizzate in occasione delle feste patronali di ciascun paese soprattutto al Sud oppure i mercatini di Natale e i presepi allestiti nel mese di dicembre in tante località montane.



Scambi e gemellaggi



Scambi e gemellaggi

Scambi e gemellaggi

Intercultura... a misura di Oratorio

Quali strade percorrere, a quali orizzonti aspirare nel parlare di Oratorio e intercultura? In un panorama di costanti cambiamenti culturali e sociali, su tutti l'accentuarsi dei fenomeni migratori – con la conseguente presenza di stranieri nelle comunità locali e l'impatto crescente con la diversità – anche l'Oratorio è chiamato a fare i conti con una serie di questioni connesse alla multiformità culturale, che in tempi presenti si manifestano e si articolano con contenuti e forme originali rispetto al passato, sollevando svariati quesiti rispetto all'adeguatezza delle proposte educative e alla capacità di orientarsi e ri-orientarsi nella riflessione e nella prassi educativa.

Nella sua caratteristica di luogo aperto e accogliente, nella sua variopinta e multiforme varietà di soggetti, azioni e proposte, l'Oratorio si riconferma luogo ideale nel quale la comunità cristiana può esercitare una costante tensione all'apertura, un'attenzione ai temi della mondialità e all'educazione interculturale, indirizzata a ragazzi e giovani, ma soprattutto ad animatori ed educatori, da svilupparsi in parallelo all'azione di altri enti e realtà formative, secondo alcune possibili direttrici:

- formarsi al senso di appartenenza e al dialogo, prendendo coscienza della propria appartenenza culturale ma senza chiudersi dentro;
- allenarsi al pluralismo culturale, attraverso l'ascolto e la narrazione, imparando a valorizzare le diverse culture e ad evitare atteggiamenti etnocentrici;
- formarsi alla complessità, in quanto le tematiche legate all'intercultura rappresentano un intreccio di argomenti complessi, chiamano in causa varie dimensioni e fattori che possono promuovere od ostacolare la comunicazione;
- formarsi all'interpretazione, a ricercare ciò che unisce piuttosto che ciò che divide, a valorizzare, a guardare da molti punti di vista, ad ascoltare, ad intrecciare storie e memorie comuni, parte di un patrimonio culturale europeo;
- formarsi a superare l'essentialismo culturale, comprendendo che siamo tutti persone in divenire, che la nostra identità si trasforma continuamente in base a ciò che facciamo, alle persone che incontriamo, ai libri che leggiamo...

1 S. Tramma, *Educazione e modernità*, Carocci, Roma, 2005, p. 110.

- formasi ad aver fiducia nella comunicazione interculturale, aiutando a cogliere la diversità come dimensione arricchente, piuttosto che come vuoto impossibile da colmare, privo di basi comuni per lo scambio e il dialogo².

Muove l'intenzione di far diventare il dialogo un mezzo, un elemento da introdurre nella pastorale ordinaria (Giovanni Paolo II, "Ut unum sint", n.28) e da valorizzare, nella sua profonda valenza interculturale, come mezzo – appunto – per stimolare la società civile, la dimensione della politica, il mondo delle culture e per fare da contrappunto positivo in risposta al cinismo imperante con cui viene guardata la scelta della Chiesa di costruire relazioni positive con le altre religioni. Mezzo, in definitiva, che rappresenti l'unica via percorribile per contribuire ad evitare scontri e, quindi, lavorare in maniera proficua alla costruzione di un reale orizzonte di pace³.

Educazione... in rete

Un desiderio su tutti anima il lavoro di chi educa all'intercultura: conoscere e far conoscere il mondo... i mondi degli altri, valorizzare la ricchezza della diversità, partendo dal presupposto che non solo questa sia una delle cifre autentiche del nostro essere figli di Dio, e dunque tutti parte di un'unica famiglia, ma che solo conoscendo da vicino, facendo esperienza viva di incontro con chi è diverso da sé (per cultura, lingua, tradizioni, mentalità...) si possano superare le barriere e andare oltre le paure e le rigidità che un naturale pregiudizio suscita in ciascuno di noi.

Proprio per questo l'Anspi, nell'adesione al Forum Oratori Italiani e nella collaborazione con la Commissione Fointernational, cerca di contribuire alla creazione di una cultura dell'attenzione alla diversità e di sensibilizzare alla bellezza dell'incontro con l'altro a partire anzitutto da un confronto da coltivare all'interno del nostro paese e della ricchezza educativa rappresentata dai membri del Forum. La partecipazione alla commissione internazionale del Foi – Fointernational – è espressione di questa tensione⁴ e spinge nella direzione del coltivare contatti anche con realtà educative europee e mondiali, attraverso il legame con la Federazione Internazionale dei Movimenti giovanili Cattolici a base parrocchiale (Fimcap)⁵ e la possibilità di partecipare a tutta una serie di incontri di formazione a livello europeo⁶.

2 Cfr. AA.VV., Formarsi all'intercultura. La giornata interculturale della Bicocca di Milano, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 17-21.

3 Cfr. B. Salvarani, Vocabolario Minimo per il dialogo interreligioso. Per un'educazione all'incontro tra le fedi. EDB, Bologna, 2003.

4 Fointernational opera dal 2004 grazie al contributo di volontari e collaboratori di alcune realtà di Oratorio in Italia. Attualmente sono rappresentati in commissione, oltre all'Anspi, il Centro Oratori Romani (COR), il Coordinamento Oratori della diocesi di Fermo (COF) e attraverso quest'ultimo il Forum Oratori Marche, la Fondazione diocesana per gli Oratori Milanesi (FOM).

5 La Fimcap (Fédération Internationale des Mouvements Catholiques d'Action Paroissale), una federazione internazionale di organizzazioni cattoliche giovanili fondata nel 1962, che attualmente raccoglie 35 organizzazioni da 29 paesi di 4 continenti diversi. Nata nel 1962, ha recentemente festeggiato a Roma il proprio 50°. Cfr. www.fimcap.org.

6 La Fimcap organizza ogni anno corsi e seminari attorno a temi di interesse educativo e interculturale, ospitati di volta in volta dalle organizzazioni aderenti. Fointernational si adopera per promuovere la conoscenza di tali iniziative negli oratori italiani e per la partecipazione di educatori e animatori provenienti dai nostri contesti locali.

Questo contribuisce a valorizzare l'opportunità di educare all'intercultura anzitutto a partire da una dimensione "a misura di oratorio", da un contesto familiare e locale di uno scambio tra giovani provenienti da parrocchie o contesti associativi europei, oppure a partire da un incontro tra animatori ed educatori in occasione di un momento comune di confronto sui rispettivi cammini formativi.

Dentro questo percorso, si sviluppa l'interesse nei confronti di una specifica progettualità, utile a sostenere l'educazione interculturale in termini efficaci e concreti; parliamo, in particolare, del Progetto Roundabout.

Progetto Roundabout

Tale progetto promuove l'incontro tra gruppi locali di adolescenti e giovani, prevedendo un periodo residenziale di attività comuni e organizzate della durata di una settimana circa, con date da concordarsi tra i responsabili dei gruppi. Ciascun gruppo, alternativamente, ospita/visita l'altro. Gli obiettivi educativi sono molteplici: scoprire come altri giovani europei vivono momenti di aggregazione e spiritualità; imparare a progettare e collaborare con persone di culture diverse; fare un'esperienza di gruppo alternativa; acquisire nuove tecniche di animazione; conoscere un paese straniero... Il gruppo partner viene individuato grazie alla piattaforma della Fimcap e delle organizzazioni europee che vi aderiscono. Fointernational opera come mediatore nella ricerca del gruppo partner e nello sviluppo delle prime fasi del progetto, sulla base delle attese e delle caratteristiche dell'oratorio o del gruppo partecipante.

Per sostenere i costi di viaggio, vitto/alloggio e gestione delle attività è possibile fare richiesta di finanziamento al Programma "Gioventù in Azione" della Commissione Europea (Direzione Generale Istruzione e Cultura), un programma comunitario per giovani dai 13 ai 30 anni che promuove la mobilità di gruppo e individuale, la partecipazione e il protagonismo giovanile, operando nel campo dell'educazione non formale e riconoscendone il valore.

Il Programma ha alcune priorità permanenti, tra le quali la cittadinanza europea. Formarsi all'intercultura, attraverso la partecipazione a corsi e progetti di scambio, già promuove - di fatto - occasioni per riflettere su temi di rilevanza europea e di coinvolgersi nel dibattito sulla costruzione e sul futuro dell'Unione Europea, facendo apparire l'Unione una realtà più concreta, fatta anche e soprattutto di persone da incontrare, di realtà associative da conoscere, di progetti educativi da sviluppare in comune. La partecipazione diventa occasione di riflessione e confronto sulle caratteristiche essenziali della società europea e può essere per ciascuno di noi stimolo ad assumere ruoli attivi nelle proprie comunità, prendendo coscienza del ruolo determinante che le nostre azioni hanno in essa e, in definitiva, anche nella costruzione dell'Europa presente e futura.

In riferimento al Programma Gioventù in Azione, va sottolineato che la promozione della cittadinanza europea, e più in generale di un esercizio consapevole e attivo della propria cittadinanza, sono tra gli obiettivi permanenti, insieme alla partecipazione dei giovani, alla diversità culturale e all'inclusione di giovani con minori opportunità. I progetti comunitari si propongono di dare ai partecipanti l'opportunità di identificarsi con giovani provenienti da paesi diversi, sulla base di valori comuni e nonostante le proprie differenze culturali, perché si sviluppino sentimenti di solidarietà, tolleranza, comprensione reciproca tra i giovani. La partecipazione è uno dei valori cardine e ha come scopo l'incoraggiare ragazzi e giovani, e insieme i loro educatori, ad essere cittadini attivi, incentivando la partecipazione dei giovani alla vita civile della propria comunità e al sistema della democrazia partecipativa. Per questo si promuovono progetti che mirano a sostenere un approccio partecipativo dove è fondamentale

- lasciare spazio all'interazione tra i partecipanti, evitando l'ascolto passivo;
- il rispetto verso le conoscenze e competenze individuali;
- garantire a ciascuno non solo coinvolgimento, ma anche influenza sulle decisioni inerenti il progetto;

La partecipazione è allo stesso tempo un processo di apprendimento e un risultato, più che una specifica serie di competenze tecniche; è un approccio, un'attitudine, uno stato mentale.

Sono queste le riflessioni e i suggerimenti che la stessa Agenzia Nazionale Giovani (<http://www.agenziagiovani.it>) pone a fondamento di un'esperienza interculturale da essa promossa e che non può non incuriosire gli oratori d'Italia, sedi preziose per la crescita armonica di "buoni cristiani e onesti cittadini".

Un'esperienza indimenticabile

Gemellaggio ANSPI Gioia del Colle – ZAK Siggiewi

di Sergio Rizzi

Mi piace cominciare il racconto dell'esperienza di gemellaggio del mio Oratorio con la ripresa e la trasposizione ai nostri giorni della celebre frase di uno dei padri fondatori della nostra patria Massimo D'Azeglio "abbiamo fatto l'Europa, ora dobbiamo fare gli europei". Come per l'Italia di fine ottocento, infatti, nel ventunesimo secolo appare quanto mai indispensabile costruire un comune sentire europeo in questa unione che sembra essere unicamente finanziaria ed economica più che di popoli e culture alla quale, invece, dovremmo tendere.

Ero già consapevole che tale unione di popoli e culture fosse da costruire lentamente con il confronto e con la conoscenza reciproca, tale da creare un reale spirito di appartenenza ad un destino, una storia e dei valori comuni; un cammino lungo che, solo attraverso le giovani generazioni di oggi e di domani, può continuare ad essere perseguito. Dopo l'esperienza vissuta personalmente all'interno del programma di scambi culturali tra le varie associazioni cattoliche europee che già da anni stanno generando gemellaggi tra gruppi di giovani e giovanissimi di varie nazioni, sono sempre più convinto che ciò sia pienamente realizzabile.

Il centro giovanile del mio oratorio ANSPI, appartenente alla parrocchia "San Vito Martire" di Gioia del Colle (BA) è stato, a tal proposito, protagonista di uno scambio europeo nell'Agosto 2012. L'iniziativa, denominata "Hop Hop(e)", voleva richiamare l'idea della speranza (hope) che i giovani rappresentano per l'umanità e di una speranza riposta nella comunione tra i popoli, ma al tempo stesso voleva puntare l'attenzione sui temi del gioco e lo sport (l'"hop hop" onomatopoeico di un saltello giocoso) come valori condivisi.

L'esperienza ha visto coinvolti i ragazzi tra i 15 e i 18 anni del mio centro giovanile e quattordici coetanei maltesi, appartenenti al gruppo Zak (l'Azione Cattolica) della città di Siggiewi (Malta).

L'idea dello scambio era nata in seguito allo Speeddating organizzato dalla Fimcap, tenutosi a Fermo nel dicembre 2011, appuntamento al quale aveva partecipato una nostra rappresentante. Dopo il confronto tra gli educatori e tra questi ultimi e i ragazzi dell'oratorio, si è subito compreso quanto questa iniziativa si inserisse bene nel percorso educativo da noi intrapreso. È iniziata così la ricerca e la definizione dei contatti con gruppi stranieri conosciuti a Fermo, al fine di individuare quale, tra quelli, condividesse le nostre stesse finalità e avesse caratteristiche simili a noi. Ed è così che, la preziosa conoscenza con il gruppo maltese, ha fatto iniziare il lavoro per la costruzione del progetto di scambio e la compilazione della richiesta di finanziamento presentata alla comunità europea attraverso il Programma Youth in Action.

Purtroppo tale finanziamento non è arrivato, ma la ferma volontà di tutti i partecipanti ha permesso di organizzare ugualmente lo scambio, soprattutto grazie alle

forme di collaborazione da noi ricercate (Comune, realtà locali) e alle iniziative di autofinanziamento messe in atto dai ragazzi maltesi che non si sono proprio risparmiati, offrendosi di lavare automobili e di fare altri piccoli lavoretti.

Ed è così che, dal 17 al 24 Agosto, i ragazzi e le ragazze maltesi, accompagnati da tre giovani educatrici, sono stati accolti a Gioia del Colle per tutta la durata dello scambio, presso una struttura messa a disposizione dal nostro comune e dalla cooperativa sociale "Fratello Sole".

Lo scambio ha avuto come filo conduttore un tema caro a tutti i ragazzi del mondo: lo sport. Ci si è confrontati su quali siano gli sport più praticati nelle due diverse realtà e si è riflettuto sui pregi dello sport, ma anche sulle conseguenze negative che spesso lo sport agonistico porta con sé. Il tutto, in un'atmosfera ludica come lo è sempre quella dell'Oratorio.

In questo scambio, certamente non poteva mancare la visita del nostro territorio, a partire dall'accoglienza da parte delle autorità comunali presso il palazzo del Municipio, per proseguire con la visita alle bellezze della nostra città e un'escursione presso i Trulli di Alberobello e i Sassi di Matera (entrambi dichiarati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO), dove abbiamo sperimentato quali fossero i giochi della tradizione. Grande interesse ha suscitato la visita presso la basilica di Bari intitolata a San Nicola (santo patrono anche della città di Siggiewi) e il confronto con la realtà dell'Oratorio di strada che si tiene tra le viuzze di Bari vecchia, con ragazzi che avrebbero altrimenti poche altre opportunità di essere guidati sulla strada della legalità e della condivisione.

In questa settimana di approfondimento e riflessione sullo sport, sono stati toccati anche i temi dell'importanza delle regole e della sana alimentazione, attraverso la sperimentazione di sport più particolari del solito (il tiro con l'arco, la pesca sportiva, ...), la visita ad una masseria didattica e serate nelle quali abbiamo gustato i prodotti e i piatti tipici sia maltesi sia gioiesi.

Insomma, abbiamo avuto un confronto a trecentosessanta gradi, nel quale i giovani maltesi e noi giovani gioiesi abbiamo messo in gioco il meglio di noi stessi, creando un clima di armonia e amicizia tra i due gruppi che si è rispecchiato anche nella crescita dei singoli gruppi. I momenti di preghiera, poi, ci hanno restituito un senso di unità che va al di là di ogni appartenenza geografica.

Una settimana densa, quindi, che ha ampiamente superato le aspettative ed i timori iniziali; un'avventura terminata con una festa finale in cui non sono mancate le lacrime. L'esperienza ha certamente arricchito tutti i ragazzi del mio Oratorio e gli educatori nuovi a questo genere di esperienze, testimoniandoci quanto anche nella lontananza e nella diversità siano comuni le speranze e i desideri dei giovani in tutta Europa.

I due gruppi gemellati ancora oggi sono in contatto, con la speranza che noi italiani possiamo ricambiare la visita a Malta la prossima estate per un'altra esperienza che –sono certo– resterà, come questa, indimenticabile.



In viaggio con l'arte



In viaggio con l'arte

“Ogni forma autentica d'arte è, a suo modo, una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo. Come tale, essa costituisce un approccio molto valido all'orizzonte della fede, in cui la vicenda umana trova la sua interpretazione compiuta. Ecco perché la pienezza evangelica della verità non poteva non suscitare fin dall'inizio l'interesse degli artisti, sensibili per loro natura a tutte le manifestazioni dell'intima bellezza della realtà”.

Lettera del papa Giovanni Paolo II agli artisti

Il turismo è chiamato a veicolare il valore della “bellezza”.

È una dimensione importante del viaggiare. La “bellezza” non riguarda solo la qualità estetica dell'architettura, del paesaggio e degli ambienti ma anche le “emozioni” che veicola: lo stupore, la meraviglia, la contemplazione. La diversità degli ambienti, dei paesaggi, delle colture, delle specie animali e vegetali, dei colori della natura sono il linguaggio del creato e sono sotto il segno della “bellezza”. I viaggi appaiono così quale veicolo privilegiato di perfezionamento umano, culturale, professionale; sono considerati senz'altro fra i migliori e più validi mezzi integrativi e sussidiari di ogni apprendimento che abbia un valore costruttivo per la persona.

L'uomo è “sistema aperto”: per vivere ha bisogno di comunicare con l'ambiente naturale e sociale. Senza questa comunicazione, involge e regredisce.

Essere cittadini significa sentire di appartenere a una storia concreta, fatta di tante storie che si intrecciano, di tante persone che ne sono i protagonisti non immaginari. I movimenti turistici moderni permettono di incontrare i grandi monumenti, che sono “pietre della memoria”.

L'educazione al patrimonio culturale

La complessità e le difficoltà di vivere il nostro tempo esigono che si costruisca un solido legame con il proprio passato se si vuole conquistare identità e dimensione per il futuro. In un contesto di precarietà e cambiamento diviene sempre più necessario recuperare identità ponendosi in relazione con il proprio ambiente, la propria cultura, la propria storia. Il senso di appartenenza, fattore decisivo per costruire qualsiasi cultura della solidarietà, si fonda sulla percezione delle proprie radici; su questo presupposto si fonda il senso di comunità, la sua capacità di esistere e di far sentire i suoi membri soggetti e non pezzi frantumati di un universo senza storia e con un futuro incerto.

È essenziale che nella società, ma soprattutto nei ragazzi, cittadini in formazione, maturi la consapevolezza che il patrimonio culturale va conosciuto e tutelato in quanto fulcro dell'identità e della memoria storica di un territorio e di una comunità. È altrettanto importante far comprendere che il patrimonio può essere costantemente ricreato e ricostruito nei significati, accogliendo 'altre' interpretazioni provenienti da differenti punti di vista e culture. Conoscere il patrimonio culturale contribuisce inoltre a stimolare nei ragazzi una maggiore consapevolezza del contesto culturale, storico e artistico nel quale vivono.

Gli oggetti hanno una memoria? Cosa possono raccontare i luoghi, dei fatti e delle persone che li hanno vissuti e attraversati?

È necessario recuperare, valorizzare e "far parlare" gli oggetti, i luoghi che sono stati teatro di vicende storiche e fatti intimamente legati al territorio. Talvolta il passare del tempo, il sovrapporsi di avvenimenti successivi, l'aver trasformato o convertito un luogo ad altre funzioni ne "ricopre" la memoria e la storia. Oppure, semplicemente, i luoghi vengono talvolta vissuti senza la consapevolezza o la conoscenza di ciò che è accaduto prima del nostro passaggio. Riscoprire questi luoghi significa anche ritrovare il senso profondo della storia di cui sono portatori.

È la storia, la tradizione, l'identità, ciò che connota il nostro Paese, inteso sia come grande Italia che come piccolo centro. È quindi il grande monumento, la grande cattedrale, insieme alla chiesa parrocchiale, al piccolo scavo archeologico. È l'unione di tutto questo, l'insieme delle diverse testimonianze. Il punto non è che l'Italia ha il maggior numero di opere d'arte al mondo, o le più belle...

Il punto è un altro: il nostro Paese è un eccezionale "museo diffuso", un insieme di opere grandi e piccole che, tutte insieme, lo rendono una realtà speciale. Il fatto è che, da noi, il patrimonio esce dai confini istituzionali del museo ed è dappertutto, entra nelle pieghe di ogni territorio, entra all'ombra di ogni campanile, entra nelle cento città, nei mille paesi d'Italia, entra nelle strade, nelle piazze, è dappertutto.

Iniziative per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale

1. Itinerari storici, culturali e religiosi: dall'itinerario più semplice in un territorio del quale si intende conoscere il patrimonio culturale o paesaggistico a quello dell'itinerario tematico che mette al centro della scelta un determinato tema che può essere il periodo storico, una scuola artistica, singolo artista.
2. Partecipare agli eventi organizzati dal FAI (Fondo Ambiente Italiano)
3. Visita ai musei: è lo spazio nel quale l'arte è conservata, valorizzata e tutelata, dove attraverso percorsi e collezioni si snoda un sapere. (Tra gli scopi principali del museo vi è anche quello di educare nei confronti dei valori legati al territorio e alla storia.)

Iniziative per la conoscenza e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici

L'arte sacra è legata alla storia dell'istituzione che l'ha voluta, sin dagli inizi, come visualizzazione della sua vita: la Chiesa.

La vita della Chiesa, a sua volta, è sempre in dialogo con la società civile in cui essa svolge il suo mistero, e l'arte sacra è spesso la testimonianza più fidata dei contenuti, dello spirito e perfino di questo dialogo. In ogni periodo storico la Chiesa ha il compito di comunicare a destinatari scelti i messaggi che considera importati, in linguaggi che essa ritiene intelleggibili¹.

I percorsi o gli itinerari concreti, da definire zona per zona, potrebbero seguire questo schema tradizionale: dal pre-romanico al romanico, e poi alla graduale "riscoperta" dell'uomo e del suo mondo come credibili ambiti di esperienza spirituale, nell'arte del tardo '200 fino al '500, cui seguire l'arte del '600, '700 ed '800 come "osservatorio" ideale per misurare i mutamenti avvenuti nella spiritualità e nella prassi devozionale cattolica all'alba dell'epoca contemporanea.

Tematiche di particolare rilievo nell'arte religiosa potranno essere proposte anche in forma di "itinerari tematici"; ad esempio: i pulpiti dal romanico al rinascimento; i tabernacoli eucaristici nella loro forma ed iconografia; i cenacoli conventuali con la loro decorazione pittorica; la spiritualità popolare.

1. Itinerari di arte sacra nella Diocesi: proporre alcuni percorsi tematici alla riscoperta dei nostri beni culturali ecclesiastici quali testimoni imprescindibili di storia, arte, teologia e fede.
2. La fede nell'arte: conoscere ed apprezzare il patrimonio artistico della nostra Chiesa locale e di compiere un cammino di fede e di crescita nell'appartenenza alla comunità ecclesiale.

¹ Verdon T., *L'arte sacra in Italia*, Mondadori, 2001.

3. Visita ai musei diocesani.
4. Visite per le ricorrenze e le celebrazioni particolari

Insegnare a “leggere” le opere d’arte

Provare meraviglia davanti a un’opera d’arte, a un paesaggio, o a qualsiasi manifestazione della natura e dell’uomo che trascenda l’ordinario, è un dono che dovremo tutti coltivare come il primo passo verso la conoscenza.

“La meraviglia è il seme della conoscenza.”

Così diceva Francis Bacon, perché per conoscere davvero, con la testa e con il cuore, occorre sapersi meravigliare del mondo che ci circonda.

“Leggere con il cuore, leggere con gli occhi”. È l’obiettivo di promuovere la lettura, l’educazione allo sguardo, il dialogo con l’arte classica, moderna e contemporanea, la scoperta delle origini storiche del territorio. L’arte è parola silenziosa ed eloquente per incontrare Dio. L’arte, infatti, è luogo teologico, espressione della fede attraverso le formule iconografiche. L’arte è la via del concreto che apre alla comprensione del trascendente.

*“Se uno straniero ti chiede di spiegare la tua fede,
tu portalo in chiesa e mostragli le sacre immagini”*

Da Giovanni Damasceno

L’opera d’arte, nel nostro caso l’arte sacra, è un testo, un insieme complesso di strutture segniche sistemiche che vanno lette, comprese e interpretate. Ciascuna struttura è portatrice di significato e contribuisce, insieme ad altre, a creare il significato complessivo dell’opera.

Architettura, pittura, epigrafia, le immagini hanno trovato nella Chiesa delle origini i mezzi per esprimersi in tutti i modi, con tutti gli strumenti e in modo privilegiato nell’universo liturgico: costruzioni e volumi, spazi e luoghi, segni visivi e gesti.

Dall’antichità le immagini sacre erano di supporto alla conoscenza della Parola di Dio: sono annuncio del Vangelo e testimoniano la secolare e feconda tradizione dell’arte cristiana sollecitando tutti coloro che le guardano a scoprire il significato e la storia che esse tramandano.

La società odierna è tempestate da immagini: i ragazzi sono abituati a scene di forte impatto, di gusto non sempre apprezzabile e di poco contenuto spirituale. In questa ottica, “Insegnare a leggere l’opera d’arte” vuole avvicinare i ragazzi alla lettura delle opere d’arte conservate all’interno della parrocchia, al fine di sensibilizzarli verso immagini che raccontino storie legate alle radici della propria fede. Si possono seguire due percorsi:

1. arte e liturgia: a ogni festa liturgica si possono tenere lezioni davanti alle immagini corrispondenti: gli educatori dovranno essere di supporto ai ragazzi che dovranno imparare a leggere l'immagine raffigurata. L'educatore legge i riferimenti alla Parola per meditare insieme sul significato.

2. arte e chiesa: alcune lezioni si possono tenere in chiesa davanti alle opere d'arte per scoprire i capolavori custoditi. Gli educatori dovranno guidare la lettura dei ragazzi, fornendo loro i riferimenti alla Sacre Scritture.

Una vera e propria catechesi della bellezza che mentre fa conoscere e spiega e svela il mistero di capolavori artistici, pittorici, architettonici, scultorei, allarga gli orizzonti verso il sacro e il divino. L'arte, dunque, è un linguaggio che attraverso le forme simboliche svela ai ragazzi le "cose di Dio". Le opere d'arte vanno proposte come testo-documento, come esegesi pratica, come esegesi figurativa della Scrittura. Operativamente, per l'analisi delle opere, si può prevedere:

- la presentazione e l'osservazione dell'opera d'arte: si sollecitano i ragazzi a guardare con attenzione tutti gli elementi presenti nell'opera proposta e ad elencarli (descrizione preiconografica);
- il passaggio dalla descrizione dell'opera all'interpretazione simbolica: si sollecitano i ragazzi a scoprire che tutti gli elementi presenti nelle opere di diverse epoche hanno un preciso intento comunicativo, e a tentarne un'interpretazione; si provocano interrogativi che consentono di formulare ipotesi di significato da convalidare alla luce di varie fonti, in particolare il testo biblico come fonte privilegiata. Tutto questo per scoprire gli elementi di significato di cui il testo-arte è portatore (analisi iconografica e interpretazione iconologica).

Incontrare l'arte ci fa bene e ci rende migliori²

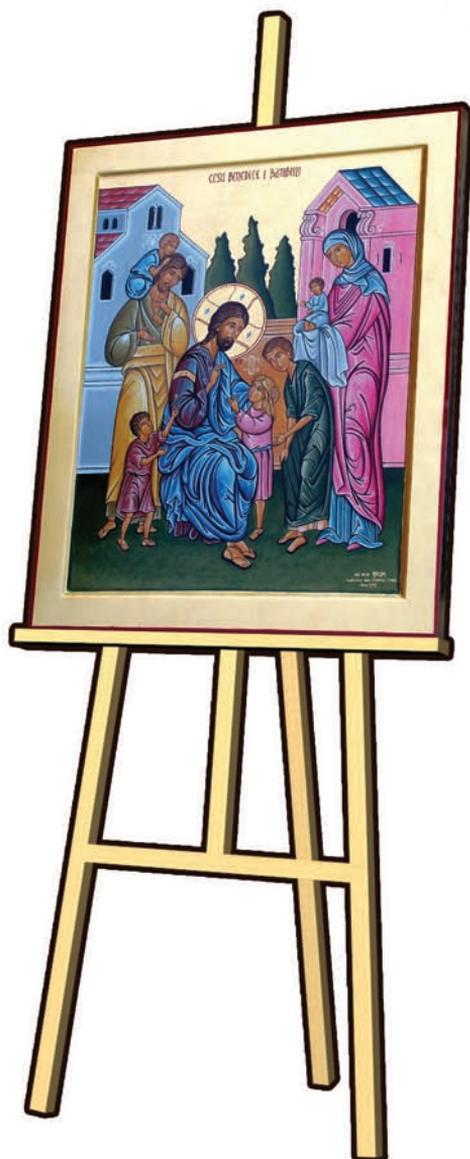
1. Perché parla di me a me stesso;
2. Perché mi comunica significati di vita attraverso la testimonianza delle immagini, documento della vita dei miei antenati
3. Perché attraverso il soffio della bellezza, mi fa respirare la trascendenza dello spirito umano
4. Perché mi permette di ricollegarmi con le mie radici culturali e di riceverne ancora la linfa vitale
5. Perché diventa una pedagogia di libertà sempre profetica e rivoluzionaria
6. Perché può aprirmi ad un pensiero creativo corporeo, facendomi riappropriare di intuizioni geniali del passato (l'attenzione all'ambiente)
7. Perché può educare in me un vedere non solo sul piano estetico e formale ma anche su quello umano morale
8. Perché può addirittura diventare Sacramento del Mistero, Epifania del divino e risposta creativa dell'uomo.

Quando si è in viaggio con l'arte è necessario:

- Ricordarsi perché incontrare l'arte ci fa bene e ci rende migliori
- Prepararsi un vademecum storico-artistico-liturgico della città e/o delle singole basiliche.
- Suscitare il desiderio di vedere e quello di tornare
- Rendere protagonista lo spettatore

Sulle strade e sulle piazze, nei templi e nei palazzi, sulle acropoli e nei sepolcri, l'arte non ha mai cessato di proporsi come un bene immortale di tutti e per tutti... e di continuare a suscitare un anelito di libertà.

2 Funzione educativa dell'arte di don Scattolini, diocesi di Verona.



Sommario

Presentazione	3
Il turismo nell'ANSPI.....	7
Il turismo nella pastorale giovanile.....	17
Il turismo per l'uomo.....	25
Viaggio per crescere	35
Dieci regole per favorire buone relazioni.....	41
Il pellegrinaggio: viaggio per vivere un incontro	49
Esempi ed esperienze di pellegrinaggi.....	53
Scambi e gemellaggi	69
In viaggio con l'arte	77